AFFETTUOSE ASPIRAZIONI
DELL'ANIMA DIVOTA
AL SS. SACRAMENTO
DELL' EUCARISTIA
per disporsi alla festa

DEL CORPUS DOMINI

OPERETTA

DEL P. MAEST. GIUSEPPE M. CAFFARELLI
Minor Conventuale di Rimini

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

—

1873

PIE AFFETTUOSE ASPIRAZIONI
DELL'ANIMA DIVOTA
AL SS. SACRAMENTO
DELL' EUCARISTIA
per disporsi alla festa
DEL CORPUS DOMINI

OPERETTA

DEL P. MAEST. GIUSEPPE M. CAFFARELLI

Minor Conventuale di Rimini

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI

—

1873

Con Approvazione Ecclesiastica

AVVERTIMENTO

A CHI LEGGE

Certo, che io non ho qui bisogno di molto affaticarmi in persuadervi la necessità di un esatto apparecchio, che vi si ricerca a ricevere più degnamente, che fia possibile, un Sacramento così divino. Sol che da voi si rifletta esser questo non solamente un dono, ma il massimo fra i doni, che ci fa Iddio, s'egli stesso di persona quivi dentro a noi si comparte; solo che pensiate, come a questo un Sacramento tutto d'amore; se il Figlio di Dio lo instituì nel giorno precedente alla sua morte, in quel

giorno, in cui i peccatori, per le mani di Giuda, erano in idea di farlo capitar male, e darlo in mano agli empi, e levarlo dal mondo; se volle egli darcelo a motivo di restare con esso noi fino alla consumazione di tutti i secoli, se finalmente con questo pretese di così medesimarci con lui, che volle anche farsi e nostro cibo, e nostra sostanza, e nostra vita; acciocchè in esso lui trasformati per via d'amore, che in noi produce il gran Sacramento, sapessimo non più vivere una vita umana, ma tutta divina, sol che dico, ben pensiate a tutte queste cose da per voi stessi, voi conoscerete affatto necessario un buon apparecchio, e per quanto grande questo da noi si faccia, non sarà egli mai sufficiénte nè al bisogno di noi, nè alla grande eccellenza del Sacramento, in cui ci disponiamo.

Lasciata però in disparte l'indispensabile necessità dell'apparecchiarvisi. tengo più necessario l'insegnarvi il modo, con cui apparecchiar vi dovete; ma certo, e chiaro, acciocchè possa da tutti essere inteso ed abbracciato, e quindi poi suggerirvi quel tanto, che il Signore per mera sua bontà, si è compiacciuto somministrarmi, come più atto a risvegliare in voi ora quella stima, ora quegli affetti, che dovete voi concepire, e mantenere verso di un tal Sacramento. E in quanto al modo di apparecchiarvi, guardi il cielo, che io vel dia di mio capriccio; la mia insufficienza, e grande indignità per un mistero così divino, nè a tanto arriva, nè così in alto si avvanza, io lo ricavo dallo Spirito Santo, e poichè suo io ve lo do subito, e francamente.

Leggo nell' Esodo al dodicesimo dei suoi Capitoli così: *A' dieci del Mees imbandirete il Convito, ma riserbatevi a mangiar l' Agnello il dì quattordici:* sicchè per quanto si apparecchiasse, non si mangiava poi subito. Egli è pur questo a noi un bell' insegnamento, nota S. Grogorio. Anche noi, quando aspettiamo in casa un gran personaggio in segno di rispetto, riverenza, e stima, che gli si ha, indi per esser noi conosciuti, e tenuti civili, usiamo di adornare, e molti giorni prima, l' ospizio, talchè in ogni casa, che aspettisi un forestiere di qualche considerazione si ascolta dir così: *Presto, presto affrettiamoci, che il tal dì ha da venire il tale:* onde bene spesso non arriva quel giorno, che la casa è tutta bella, e bene adorna. Entrate adesso un poco voi, che leggete, en-

trate in voi stesso, e giacchè nessuno non vi può leggere in faccia il rossore, che io so. senz' altro dovervi venire in volto, interrogatevi: *Che cosa faccio io mai ad apparecchiarmi alla Santa Comunione? quale è lo studio, che io metto a riconoscere ad emendarmi de' miei peccati?* Ohimè confondetevi sì, ma non mi occultate la verità, che io già la so, e ve la dico con tutta libertà di Padre, e Padre Spirituale, qui entrato a farvi conoscere un gran difetto, ed insiemememente il perchè voi riceviate sì poco o nessun vantaggio da tante Comunioni. Voi appena vi ci pensate il giorno stesso, in cui volete comunicarvi; e ben lo dimostra la libertà, che vi prendete di accostarvi alla Sacra Mensa, chi fumanti ancora per la superbia, chi pieni di odio, e di livore, con quel vicino, o vicina, e

tutte attorniate di sì gran vanità, che ora mai più di riserbo da voi si tenga nel portarvi ad una veglia, che quando trattisi (e specialmente nei dì più solenni) di accostarvi a prendere il vostro Iddio Sacramentato.

Tornando però al mio proposito vi dico, che il primo, e migliore apparecchio è mondare talmente in voi l' Anima da tutte le sue imperfezioni, e difetti non pur gravi, ma leggieri, che si renda degna abitazione del suo Signore, e maggiore ne ricavi il frutto, che appunto più abbondante dall'amoroso Iddio si dona alle Anime a misura della disposizione, che portano con esso seco nel comunicarsi.

E perchè questo non si può fare senza un buono studio a prima conoscere tutti i vizi, tutti i mancamenti, e poi usare ogni sforzo a correggerli,

ed emendarvene, per questo vi prego, che siccome l'Agnello si apparecchiava dagli Ebrei quattro giorni prima che si mangiasse, così ogni volta, che volete comunicarvi, che ci pensiate molti giorni prima, ed usiate ogni dilingenza prender di mira, a bersagliare per buttar giù quel difetto. che più vi predomina, e considerate, che siccome voi comunicandovi entrate in impegno di condurre una vita tutta divina, così dovete levar via da voi ogni imperfezione, ogni ostacolo, che può ritardarvi, o impedire un tal favore; e perchè questo, come vi dissi, non può esser opera di un sol giorno e molto meno di poche ore, perciò vi prego ad aver sempre in tutti i giorni della settimana ben in mente, che voi, o volete comunicarvi, o vi siete comunicato in tal giorno, per vivere

ogni dì con quella gelosia, che dovete avere di non ammettere, di scacciar da voi quel difetto, che troppo disdice a chi, o deve essere, od è già fatto partecipe di un Dio Sacramentato, perchè l'anima affatto spensierata di volere procurare l'emenda de' suoi errori, si porta al Sacro Altare, e da questo si parte invischiata in mille mancanze, e difetti, benchè non gravi, essendo questa in tal caso incapace, e indisposta, poichè troppo attaccata alle sue leggierezze, di concepire alcun buon affetto, quantunque legga, e rilegga quelle belle cose, che dicono i libri, mai, non ne gusterà alcun sapore, e non ne riporterà mai alcun buon effetto. E questo però è il motivo, per cui io intitoli questa mia operetta *in apparecchio massime alla Santa Comunione*, e *nella festa del Corpus Domini*, e *nelle*

maggiori solennità dell' Anno, perchè io so; se vi ha tempo, in cui dalle persone specialmente secolari, si pensi meno a ciò, che si va a fare, comunicandosi, appunto è il giorno del *Corpus Domini*, e delle feste più principali nell'anno; si perchè questi sono i giorni, in cui da più di uno s'attende ad imbandire le migliori cene, i pranzi più lauti a procacciarsi più lunghe, più allegre, anzi più libertine le conversazioni, i teatri, a meglio ripulire le case, e le persone, per così fare la miglior comparsa la mattina per le strade; ed in chiesa in tempo della gran processione del Santissimo Sacramento, poi il dopo pranzo passare alle Crate di questo, o quell'altro Monastero di Religiose, per fare a coteste tutta la mostra di tutte le loro più ridicole, e ben pazze vanità, e così non con-

tente certe persone secolari di avere in se stesse affatto spento il fuoco del divino Amore, lo vogliono almeno raffreddato anche nelle spose dilette di Gesù Cristo, le quali non essendo certamente di duro marmo al vedere in tanti, e tante le più sciocche, le più bizzarre vanità, all'udire di questi, e di queste certi discorsi, che tutti sanno di mondo, se i secolari tutto vogliono e sanno ad esse raccontare, quanto succede e nelle case, e nelle veglie, e ne' teatri, e talvolta anche fra certe persone, delle quali il dirlo mel vieta la modestia, non possono a meno le povere Religiose di non sospirare, almeno a mezz'aria, quella libertà, di cui sonosi private nel vestire l'Abito Religioso.

Ci siamo dunque intesi: il migliore apparecchio per l'anima alla sacra Comunione si è mondarla, e purgarla

affatto da ogni sua imperfezione, mancanza, e difetto, e perchè vi ripeto, a far questo ci vuol del tempo, e dello studio, non aspettare a pensarci solamente quella mezz' ora avanti, che volete comunicarvi, ma entrate qualche giorno avanti in voi stessi, nè vi contentate di fare la sola spazzatura de' peccati gravi, che v' imbrattano l'Anima, no: ma quanto di brutto, di disordinato, di vile in lei vi ci vedete, che si oppone al bel genio del Signore, il quale v' invita a cibarvi delle sue carni, a al profitto dell' Anima, che tanto ha bisogno di alimentarsi con questo cibo, levatelo da voi con animo di non ripigliarlo mai più. Deponete quell' affetto soverchio a tante ridicole vanità, d' esser voi la prima a metterle fuora, ed avere le più bizzarre; levatevi quell' avversioncella, che avete a quella

persona: date un addio a quella tanto radicata curiosità di voler saper tutto, veder tutto, discorrere su d' ogni cosa, benchè non molto conveniente al vostro stato; ordinate in voi gli affetti, e se foste un poco troppo amanti del vostro comodo, soffrite ora volentieri la mancanza di qualche cosa, ancorchè necessaria; se foste poco compassionevoli al prossimo, offeritevi tutti al di lui servigio; se vi piacque più il divertirvi che l'orazione, spendete adesso una parte delle ore a voi libere in preghiere, in leggere qualche libro spirituale, in fare anche ne' giorni feriali tutte le opere a voi dovute, secondo il vostro stato, a gloria di Gesù, per compiacere a Gesù, per adempire la sua santissima volontà, che vi ha voluti di questa, e non d'altra condizione, ed allora vi assicuro, che l'Anima in voi sarà in

prossima disposizione a cavarne un gran frutto dalla Sacra Comunione, a ben servirvi di questo libricciuolo, e farà con genio, e gran piacere tutto quello che col divin favore appunto io qui v' insegno, come ben fatto a farsi, a comunicarvi con tutto vostro spirituale vantaggio. Leggete dunque quanto vi dirò qui sotto, e mettetelo fedelmente in pratica.

NOTIZIA

di quanto deve fare ognuno che voglia servirsi di questa Novena

Poichè io desidero, che questo mio libricciuolo vada alle mani d' ogni sorta di persone religiose e secolari, e queste sien pure di qualunque condizione anche servile, io qui non assegno alcun giorno determinato, in cui servirsi di questa Novena. Certo, che le persone tanto religiose, quanto nel secolo del rango nobile, o cittadinesco, come più sciolte da ogni impaccio, e debito preciso di lavoro a procacciarsi il vitto, possono sciegliere nove giorni avanti successivamente a quella solennità, per cui vogliono disporsi con que-

sta Novena, a meglio ricevere in tal dì il nostro Gesù Sacramentato. Ma le persone tutte, che vivono nel secolo col legame o della soggezione a' maggiori, o dell' obbligo ai travagli, e lavoro, onde con questi procacciarsi il come vivere giornalmente, non essendo così spedite, che possano, e debbano applicarsi per nove giorni successivi in così Santo Esercizio, sarebbe un' aperta indiscretezza la mia, anzi ingiustizia, l' indurre simili persone ad impiegarsi, nove continui giorni avanti immediatamente, in quanto io qui prescrivo. Facciam dunque così. Tutte le persone comode, e libere da soggezione scelgan que' giorni, che più loro aggradano; quelle che nei giorni feriali si trovano imbarazzate negli affari, e faccende temporali, scelgano nove Domeniche, o

nove giorni di festa precedenti a quella Solennità, per cui si vogliono disporre con questo libretto a meglio comunicarsi.

Poichè dunque abbiate determinati i giorni, in cui volete servirvi di questo libro, voi dovete il giorno avanti a quel dì, in cui siete per incominciare la Novena; dovete leggere distintamente l' avvertimento, che qui vedete disteso, anzi vi raccomando il leggerlo almen tre volte in tutto il tempo che farete la presente Novena, al principio, nel mezzo e verso il fine di lei. Letto, che abbiate il giorno avanti, che dicesi d' apparecchio a questa Santa Novena, il detto avvertimento nel tempo, ed ora, che avrete a Voi più libera, fate in questo dì, quanto vedete assegnato a quel giorno, siccome in tutti gli altri nove dì, che

vi servite di questo libro, fate quanto troverete prescritto giorno per giorno, avendo io così disposto a toglervi dalla mente ogni confusione, e dalla briga di andar voltando le carte a riconoscer ciò, che dovete fare, e dire ogni volta. Nel giorno poi della Solennità principale, per cui disporvi un poco meglio vi siete serviti di questo libro, farete pure quanto lì vedete segnato.

Avvertite però, come lo conosco benissimo, che non tutto ciò che qui è prescritto sarà per tutti; il perchè chi vorrà fare quanto a suo luogo io prescrivo lo faccia, chi non può, o non vuol farlo se ne astenga. Esorto non pertanto ognuno a mortificarsi in qualche modo, e per darsi quella mortificazione, che può essere ad ognuno più giovevole, si rimetta all' arbi-

trio, e condotta del suo prudente Direttore Spirituale. In ultimo vi prego, che, quanto io vi do qui a leggere, da fare, e dire, tutto da voi si faccia, e pratichi adagio, distintamente con tutto l'affetto, e tenerezza di cuore, colla mente il che più potete, a Dio unita, colla mente applicata a quel che fate, e dite, fermandovi qualche poco di tempo quanto vi detta il vostro spirito su d'ogni punto, per meglio intender ciò che esprimete; perchè se nel legger, fare, e dire ogni cosa qui prescrittavi, voi precipiterete, facendo il tutto in furia, appunto nella guisa, che talvolta divorate fra'i denti le vostre orazioni, non vedendo l'ora di andare alle crate, o alle finestre, o a spasso, (e talvolta ancora non per semplice divertimento, e sollievo) voi poverini

getterete il tempo, non gusterete nulla, e questo libretto vi servirà di una forte accusa all' ultimo dei tempi a farvi conoscere sempre più ingrati. Accingetevi con coraggio a questa bella pratica, e vivete felici.

PEL GIORNO AVANTI

LA SANTA NOVENA

Atto di Contrizione

Il quale anche da voi si farà ogni giorno destinato per la Novena.

Eccovi, o caro Padre, o Padre amoroso, Padre di grandi infinite misericordie, eccovi sì ai piedi quella misera traditrice creatura, che tante volte ha ardito di offendervi. — Eccomi qui Signore, e voi vendicatevi su di me mandandomi tutti i castighi, che ben n' avete tutta la ragione. Io veramente vi domando pietà, vi domando misericordia per tante mie scelleraggini, ma non ad oggetto di sfuggire i rigori della vostra Giustizia. Vi prego anzi a non risparmiarmela, che non mel merito. — È l' amore, o mio

Dio, che mi porta a Voi. Io mi dolgo per ogni volta, che vi ho offeso, io detesto ed abbomino tutti i miei peccati più d'ogni male, sol perchè peccando, ho disgustata, ed offesa la vostra bontà infinita. — Sì! che mi confesso, e condanno per un'ingrata. E dove trovossi mai un mostro peggiore d'ingratitudine, quale io fui col mio Signore. — Ah! e perchè non ho io un dolore infinito, un mar di pianto, che mi affoghi, e tolga di vita, giacchè ho infinite cagioni di averlo? — Io verme vilissimo, io vile creatura trasgredire la vostra legge, io romperla sotto gli occhi vostri, io per cavarmi un capriccio fare un oltraggio poco meno che infinito, a chi è tutto il mio bene? — Punite pur dunque, o Signore, punite, che mi sta bene: punite in me tanta baldanza, io la detesto, io l'abbomino,

io l'abiuro: mi duole caro mio Dio l'avervi offeso, odio quanti peccati ho commessi, per i quali vi ho dati tanti disgusti, caro mio bene, unicamente per Voi amabile, ed amabile in infinito per Voi medesimo; ma non mi togliete il vantaggio, e la consolazione di rendervi con questo mio sincero pentimento, e fermo proposito, che io ho di non peccare mai più in eterno, quell'onore che vi ho tolto peccando.

CONSIDERAZIONE

Gesù all'Anima

Figlia! deh sappi essere stato sempre ardentissimo il mio desiderio di darti tutto me stesso in cibo; già me n'espressi co' miei cari Discepoli, quando dissi loro: *Io ho bramato ardente-*

mente di celebrare con Voi questa Pasqua. E con ciò venni a dire quanto mi stia a cuore, che tu ti unisca a me, che sono l'unica tua ricchezza.

Sì, cara ed amata mia figlia, unica delizia del mio cuore, metti a parte ogni difficoltà che provi di venire a me. Accostati al mio seno, mangia delle mie carni, che io t'invito, io t'aspetto per tranquillarti, e mettere tutta te stessa in pace. L'instituzione di questo sì gran Sacramento in tuo pro, mi è stata sempre a cuore, anzi posso dire l'unico mio pensiero.

E che più dubiti, o Figlia, del mio amore? e non vedi come prima di andarmene al Padre, trovai il modo di rimanere con te? Non curai la mia grandezza, non mi fe' schifo la tua viltà. Sai pure, che io t'apparecchiai questo cibo la notte istessa, che per

mezzo di Guida tu disegnavi di tradirmi! E pure io mi scordai affatto de' miei dolori, io non pensai alle mie passioni e tormenti, io posi come in obblivione i torti, che eri per farmi, perchè tutto amore per te, era tutto intento all' Instituzione di questo gran Sacramento, e questo non ti mostra ancora, ch' io t' ho sempre amata, che io niente più non bramo che di unirti a me? *Sorgi dunque amica mia, speciosa mia, vieni a me colomba mia, vieni, vieni nelle fissure di questa Pietra, e confida nelle mie Piaghe, ritirati in queste caverne amorose, e troverai tutto il conforto che brami.*

COLLOQUIO

E che avete voi mai di bisogno, o mio caro bene, o dolce riposo del-

l'anima mia di maggiori espressioni per darmi a capire l'ardente brama d'unirvi a me? Per questa sola, che mi dite d'avermi graziata in quella notte, che io gran peccatrice vi voleva alle calunnie, agli spasimi, al morire, conviene che io m'arrenda alle vostre dolci amorose attrattive. Ah sì dolce Sposo, che io son tutta vostra, dacchè il vostro amore ingegnoso vi fe' essere tutto mio caro. Oh mio caro Gesù, che amore è mai questo! Voi mettere a parte tutto voi stesso? Voi disprezzare ogni tormento per far bene a me? Voi bere quell'amarissimo Calice della Passione, acciocchè io goda di questo Cibo Eucaristico, e viverne così voglioso di apparecchiarmelo, che non poteste a meno di non esclamare: *Io ho desiderato ardentemente di mangiare con Voi questa Pasqua, prima che*

io men vada al mio patire. Ma intanto qual nausea debbe mai farvi l'ingratitudine, e ben mostruosa, con cui ho fin qui corrisposto al vostro amore? Io già conosco, che da questo io doveva imparare, quanto a Voi piaccia quell'anima, che per giovare al prossimo non pensa a sè stessa, non cura i suoi comodi, non cerca il suo interesse. E pure meschina me! La sola apprensione di potere, o dover patire qualche poco mi ha più volte impedito l'esercizio della carità. Deh come sono ingrata, come sono perfida? Per una semplice offerta, che mi faccia talvolta una vile Creatura, tutta m'animo ad essere grata, e per chi mi amò, benchè indegna, e per chi dona tutto se stesso a me, benchè peccatrice, rimango priva d'ogni sentimento, e gratitudine. Ma no mio Dio! che non vo-

glio più essere con Voi così ingrata. Son tenuta ad amarvi, per questo solo, che il meritate, che amore adunque io non vi debbo, se mi obbligate ancor più con un dono così prezioso! Vi amo sì, e voglio amarvi, mio Dio, non tanto perchè siete degnissimo di essere amato da tutti, non tanto per corrispondere al vostro amore, non tanto per ringraziarvi con somigliante atto del gran benefizio d'avermi instituito un Sacramento così divino, ma sopra tutto io vi amo, e voglio amarvi, per dare a Voi perfetto gusto, e contento: quindi il mio amore è, e sarà sempre a Voi per puro, divotissimo, disinteressatissimo affetto, che vi professo, e vi sono risolutissima di professarvi in eterno. Vorrei bensì, che tutte vi conoscessero le creature, perchè tutte vi amassero. Oh Dio! che piacere sarebbe il mio, che grande

consolazione avrebbe mai il mio cuore, se tutto il mondo vi confessassé, se tutto il mondo vi adorasse nel santissimo Sacramento dell' Eucaristia, come suo Creatore, come suo Redentore, e sua vita! Illuminate però voi, o Signore, illuminate ognuno coi raggi più possenti della vostra grazia efficace dicendo anch' io col Profeta: *Vi confessino i Popoli, mio Dio, vi confessino tutti i Popoli.*

ORAZIONI GIACULATORIE

Ah Signore! Non permettete, che io mai mi renda così nauseosa di questo divin cibo, sicchè debba poi io lagnarmi, e dir col Profeta: *Si è inaridito il mio cuore, perchè non ho mangiato il mio Pane.*

Avete ragione, o Signore, di bra-

mare di venire in me, non vi essendo cosa, ehe possa farvi tant' onore, quanto un così prodigioso abbassamento.

Abbiate misericordia di me, Signore, abbiatemi misericordia: Io sono un' inferma, e perchè tale, a Voi m' accosto per guarire da tutte le mie infermità.

OSSEQUIO

Reciterete tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* ad onore della Santissima Trinità, ringraziandola per l' amorosa instituzione del Santissimo Sacramento.

PRIMA GIORNATA

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all'Anima

Figlia, già veggo che i miei inviti t'han condotta a' miei piedi vogliosa d'unirti a me, ed io tutto amante del tuo bene voglio compiacerti; fra poco per mano del mio Ministro verrò dentro di te a cibarti. Sai però tu, Sposa mia, che cosa io cerchi da te, a farti godere pienamente i veri frutti di questa unione? Nulla più da te non bramo, se non che tu ti risolva rassegnarti tutta intieramente nelle mie mani. Spogliati di quell' affetto, donami quel capriccio, lasciaIo, o Figlia, e

pensa che tel chiede il tuo Gesù, il tuo Sposo, quegli, che per aver da te sì picciol dono, sta tutt'ora per te pendente in Croce.

Ah Figlia io ti veggo ancor sospesa, troppo ti rincresce il consegnarmi la tua volontà, e vorresti essere anche in parte di quella vanità, di quella soddisfazione,. perchè non peccaminosa, ma pensa bene a quel che ti dico. Ogni cosa, che tu, senza te, mi dai, non m'è grata, perciocchè io non voglio le tue cose, ma voglio te: siccome non ti basterebbe aver tutte le cose senza me, così non mi potrà piacer mai cosa alcuna, che mi darai, se tu non mi offerisci tutta te stessa.

E tardi ancora a risolverti? Ah Figlia cara, amata Figlia, e come ti dà il cuore di ricevermi dentro a te stessa, e non contentarmi appieno

nelle mie brame? Su dunque fa da generosa, donami tutta te stessa, e corrispondi così al mio amore. Ecco, che io mi offerii tutto al Padre mio per te. Ecco, che io sono per darti tutto il Corpo, e Sangue mio in cibo per essere io tutto tuo, e tu tutta mia; ma se tu non ti doni tutta a me, se non ti offerisci spontaneamente a fare quanto io voglio da te, non sarà mai piena l'obblazione, nè intera l'unione fra noi.

COLLOQUIO

Ah sì, dolce mio Sposo, sì che tutta io mi dono a Voi. A sì dolce invito io non posso a meno di non corrispondere. Parlatemi, o Signore, fatemi degna di ascoltare le vostre voci, che la vostra serva vi sta ascoltando: Dite su, o Signore, che vo-

lete che io faccia? Oh Dio! quanto m'arrossisco al riconoscermi finora di Voi sì poco amante, che nulla di opere buone io non trovo in me stessa. Gran che! Voi non avete bisogno di me, e pur da me non vorreste giammai separarvi ed io, che non posso nemmen respirare senza di Voi, così facilmente vi lascio, e v'abbandono, tornando poco dopo la santa Comunione, alle mie leggerezze. Deh, caro mio Sposo, fatemi la carità di farmi morire intieramente a me stessa, sicchè non vi sia più ingrata, e non v'abbandoni mai più. Fate, che quando m'accosto alla Santa Comunione, stacchi affatto il mio cuore da tutte le cose create, e nol possano riguadagnare mai più; e giacchè, entrando in me Sacramentato, Voi mi dite le stesse parole amorose, che già diceste alla vostra

cara Metilde: *Io entro in te, per non mai abbandonarti in eterno*; così io tutta piena d'affetto a voi rivolta io dica: Signore, io vi ricevo, per non lasciarvi mai più. Ah caro riposo dell'anima mia, questa è la ferma risoluzione, che io faccio, voi graditela, e rendetela insieme efficace, e durevole in virtù del vostro possentissimo nome di Gesù: Diceste nel vostro Vangelo: *Sin' ora non domandaste cosa alcuna in nome mio, domandate, e riceverete.* Ciò, che vi chieggo, ve lo domando in virtù del Nome vostro Santissimo, siete dunque in impegno d'esaudirmi, perchè vi siete impegnato di parola. Mi scordi, mio caro Gesù, mi scord'io di tutta me stessa, per unirmi perfettamente a Voi, ed allora avrò il tutto, giacchè Voi siete la fonte d'ogni dolcezza.

ORAZIONI GIACULATORIE

Signore! Voi mi creaste per lodarvi, ed operare a vostra gloria, deh non permettete, che io manchi a così nobil fine.

Datemi Signore della vostr' acqua, acciocchè non abbia più sete dei diletti del mondo. Signore! Io non son degna, che entriate in me, allontanatevi da me: Io sono una miserabile peccatrice.

Pel dopo pranzo

Chi mi darà tanta grazia, che io ti trovi solo, o mio diletto, acciocchè io ti possa aprire tutto il mio cuore, e solo te goda, come con grande affetto desidera l'anima mia? Così allora non sarò più mossa, e

distratta da nessuna creatura, e solo tu parlerai al mio cuore, io sola teco, conforme suole il diletto parlare al diletto, e l'amico all'amico; e con esso insieme cibarsi. Di questo soltanto io ti prego, questo solo io desidero, che possa unirmi teco, ed allontanare il mio cuore da tutte le cose create: e sempre più dalla frequente Comunione io impari solo a pensare alle cose celesti, ed eterne. Ah mio Signore, quando sarò teco tutta unita, ed assorta tutta in te, tutta scordata di me stessa? Tu allora sarai in me, ed io in te, e così saremo tutti e due uniti.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Direte cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* etc., dopo ognun de' quali di-

rete: *Sia adorato, lodato, e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento.*

SECONDO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all'Anima

Conosci, o Figlia, quant'è mai vero ciò che ti dissi, che le mie delizie erano di stare coi figliuoli degli uomini. Non mi contentai di crearli ad immagine, e similitudine mia, ma feci in oltre, che un uomo fosse una stessa cosa con me, che sono l'istessa immagine infinita del Padre, e che un Dio fosse l'istesso coll'uomo. Ora se non puoi dire, che è infinito l'eccesso dell'amor mio, nell'arrivare per amor tuo a

farmi uomo, come poi dovrai chiamare quell' eccesso d' amore, che m' indusse a farmi tuo cibo?

A riconoscere più giustamente questo mio amore, figurati, o Figlia, che tu inferma nel corpo non abbia altro rimedio a guarire da quella infermità, che il succhiare, anche per una sola volta, poche goccie di sangue principesco, e reale; se tu ti avanzassi solamente a pretendere un sì gran benefizio, non si direbbe ella da tutti avvanzata, e biasimevole la tua pretensione? Supponi ora, che il principe preso dal tuo amore da sè stesso ti esibisca tanta quantità del suo sangue, quanta ne basti a risanarti nel corpo, che amore non concepiresti a sì buon principe, che sentimento di gratitudine non ti verrebbe verso di lui, per una sì gran degnazione? E per me, tuo Signore

e tuo Dio, che t' ho dato spontaneamente tutto il mio Sangue sulla Croce a lavarti immonda, nel Sacramento, a cibarti famelica, non solamente te ne rimani stupida, senza donarmi in corrispondenza tutto il tuo cuore, ma arrivi anche ad offendermi? Ah Figlia...

E pure se ben ci pensi, o Figlia, questa è la brutta corrispondenza, che tu mi rendi. La Vergine mia Madre stimò così altamente la mia amicizia, che saggiamente anzi avrebbe rinunziato all' onore, che le compartii della Divina Maternità, che mai disgustarmi, benchè per poco, benchè leggermeute, e tu dimmi, e pensa un poco, come pel passato abbi bramata la mia gloria? Io non mi trovo, che mille torti, che mille disonori fattimi da te col peccare. Or chi l'avrebbe mai pen-

sato, o Figlia, che una creatura, come sei tu, tanto di me bisognosa, a me così obbligata, da me amata teneramente, mi avesse poi tanto ingratamente corrisposto? Deh piangi, o cara, piangi, abbomina, e detesta il gran male, che hai commesso, piangi, e detesta il gran male, che vai commettendo, non ti guardando di darmi ogni poco qualche disgusto.

COLLOQUIO

Oh prodigio d'amore veramente incomparabile, ed incredibile! Vi parve poco, o mio Dio, comunicarmi i beni, che sono fuori di Voi: avete perciò voluto anche comunicarmi tutto Voi stesso. Ed oh durezza parimenti incomparabile, e incredibile quella del mio cuore, se non si risolve una volta di corrispondere con

amore a tanto nobilissimo e ardentissimo amante. Accendete, o Signore, col vostro fuoco ardentissimo le viscere mie, e giacchè non altro, che amore da me Voi ricercate, datemi tanta forza, sicchè io adempia quanto Voi volete da me. So che non merito tanto bene, ma mi fo coraggiosa a pregarvi, memore di quel che diceste: *Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue sta in me, ed io in lui:* Oh dolcissima parola. Io in Voi, e Voi in me! Oh quanto amore; Voi in me vilissima peccatrice, ed io in Voi, mio Dio, la cui maestà è incomprensibile! Ah sì, questo solo mi è necessario, e questo solo vi domando, vivere in Voi, in Voi quietarmi, da Voi mai non disunirmi, mio Dio. Vengo dunque a ricevervi: ecco, che vi dono tutta me stessa: il petto in cui vi ricevo

è vostro, vostro è il mio cuore, tutta vostra io sono, e tutto a Voi dono il mio amore; Voi solo io cerco: Voi solo io amo. Ecco, che mi privo di tutto, acciocchè il tutto sia vostro. Venga pur dunque il mio diletto nel mio cuore, che altri non dee avervi qui dentro l'abitazione. Sì, Redentor mio dolcissimo! Io vi adoro e glorifico in questo Venerabile Sacramento, e collo spirito mi getto a' vostri piedi, come la Maddalena, perchè mi perdoniate: e tocco la vostra sacra veste, come fe' la Donna, che pativa flusso di sangue, perchè mi curiate, e palpo le vostre sante Piaghe, come Tommaso, perchè mi illuminate, ed avviviate la mia fede, colla quale dico e confesso, che Voi siete il mio Signore, e mio Dio, degno di sommo onore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

ORAZIONI GIACULATORIE

Signore! fatemi vedere: io sono tanto cieca, che sebbene le provi, non conosco neppure le mie miserie, e se voi volete, potete tosto mondarmi.

Mio Dio! Io mi confondo per la mia viltà: io mi arrossisco per le mie miserie: no, che non ho animo di alzare a Voi la mia faccia,

Meschina me! Gran peccatrice, che io sono, piena d' iniquità, figlia scellerata!

Pel dopo pranzo

Ah mio Dio! che mi avete fatto Voi, che io abbia avuto fin qui animo di tradirvi? anzi, che non avete Voi

fatto per amor mio, ad essere da me amato? Se dopo d'avermi creata, e redenta, dopo d' essere stato così bruttamente, sì crudelmente da me oltraggiato, non vi siete scordato di me, anzi avete vinto con un miracolo di sofferenza, un portento d' ingratitudine, avendomi sofferta fin qui, benchè peccatrice, avendomi pur anche questa mattina cibato di tutto Voi, benchè indegna. Dio mio! a me dunque tocca dir, che vi ho fatto! Perfida sì, disleale, e ribelle, che mai ho fatto nel pigliarmela tante volte contro il mio Gesù! Gesù mio pietosissimo, che mai ho fatto peccando! Vi ho posposto al demonio, al peccato, a me stessa, che sono la più iniqua, la più meschina, la più vile fra tutte le creature. Deh per pietà Gesù mio, qui a' vostri piedi io muoia vittima del mio do-

lore, o se mi concedete anche vita, fate, che io viva vittima del vostro amore. E che farò io per Voi Gesù mio, che mai potrò fare, che degno sia di un benefizio sì rimarcabile compartitomi questa mattina dalla vostra gran pietà, che monda da tante colpe pel vostro sangue, vi siate fatto anche mio cibo colle vostre Carni? Signore! Eccomi ai vostri piedi: tutta vostra sarò, e Voi vendicate su di me i vostri affronti, ferite, tagliate, bruciate; di questo solo vi prego, che vi piaccia perdonarmi l'orribil fellonia di avervi tante volte offeso, darmi il modo e volere di qui soddisfare alla vostra divina Giustizia, concedermi la grazia, che mai più non mi faccia vostra nemica, e sia in avvenire tutta vostra.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* etc. dicendo dopo ognuno: *T' adoro, o buon Gesù, dolce Signore, e nelle piaghe tue pongo il mio cuore.*

TERZO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesú all'Anima

E ti par poco, o Figlia, il dono, che ti presento? Stupirono gli Angeli pel regalo infinito, ch' io ti feci coll' assumere un' Umanità tutta affatto simile alla tua. Pensa tu ora, come rimanessero attoniti al vedere

il modo maraviglioso, che io tenni a farmi tuo nel divin Sacramento? E pur in questo io divengo così tutto tuo particolarmente, come se io non fossi di verun altro; mentre qui ti comunico quant'ho di ricchezze, e di beni. Qui ti do il mio Corpo, il mio Sangue, la mia Anima, la mia Divinità, i miei meriti, la mia virtù, e il tutto io ti dono con una invenzione così ammirabilissima, che supera ogni intendimento creato.

Ma a qual fine ti credi, o Figlia, che io venissi a questo disegno? Fu per favorirti, e favorirti in guisa, che con tanto amore non ho risguardato neppure gli Angeli, avvegnachè questi sieno puri Spiriti, e creature tanto a te superiori; e con un tal dono ti ho così contradistinta, che quando tu pensassi di chiedermi altro più di questo nel mondo, io

dovrei risponderti: *Figlia, non ho più che donarti:* Sì!. per quanto io sia la pienezza di tutti i beni, avendoti data ogni cosa, col donarti me stesso nel Sacramento, sappi, o Figliuola, che altro più non mi resta da compartirti.

Quanto però credi, o mia Figlia, che a paragone di questa mia eccessiva liberalità scomparisca non pur a' miei occhi, ma anche a quelli de' miei eletti, l'avarizia, che tu usi meco? E dove è ancora, che tu m' abbia offerto intero quel poco, che ti rimane di libertà? A tanti miei doni, benchè grandi, anzi infiniti hai pur troppo fatta tutta la resistenza corrispondendomi con ingratitudine; ma non mi sarei giammai creduto, che tu potessi anche resistere a un Dio, che ti dona tutto se stesso. O qui sì, che non dicono i Santi del

Cielo conoscendo sì bene, e l'uno, e l'altro estremo, e la profusione del mio animo, e la strettezza del tuo cuore. Confonditi omai per la tua sconoscenza, e proponi di dar tutto a chi dà tutto per te senza riserva.

COLLOQUIO

E come è possibile, o Re di gloria, Gesù gran Figlio di Dio, che per visitare un letamaio, qual pur troppo io sono, poichè piena di mille lordure, ed iniquità, Voi v'induciate a discendere dal Vostro Divin Trono? E non è forse un eccesso di carità infinita, che un Dio esca dal seno dell'eterno suo Padre per entrare nel cuore di una così abbominevole creatura? Deh anima mia, e non ti riconosci ancora, quanto sei

tenuta al tuo Dio? Ah svegliati una volta ingrata che sei. E in corrispondenza di sì gran beneficio, risolviti omai di esser tutta del tuo Signore. Ma infelice, che io sono, e che cosa poss'io rendervi mai, o caro Sposo, in corrispondenza di sì gran dono? Il mio cuore? Ma come ardirò di presentarlo a Voi, che siete la purità istessa, quando io mel trovo tutto impuro, tutto impegnato in cercare, ed aggradire soltanto le cose di quaggiù. Viva però e l' infinita clemenza, e l' infinità pietà del mio Gesù. Appunto perchè inferma mi fo coraggio di venire a Voi, che siete Medico, e sapientissimo, e possentissimo, ed amorosissimo a curare tutte le mie infermità. Sì! in questo punto da Voi animata pel grande amore, che mi portate, in questo punto io fo da generosa, e distaccando

qui il cuore da quanto mi tiene da Voi lontana, io vel presento, io vel dono, io vel consegno. Ricevetelo però caro Gesù, amato mio Sposo, ricevetelo... Ah Signore! temo, che il rigettiate, veggendolo così indegno della Vostra Maestà, No, che un dolce invito mi conforta, e dice: *Spera, spera: tu sei Figlia del mio costato, Figlia tu sei del mio sangue, e questo basti ad assicurarti che io verrò comunicandoti entro me stesso per nudrirti, per vivificarti.* S'ella è così, amato mio bene, come così esser m'insegna la Fede, eccomi dunque a' vostri Santissimi piedi, o mio buon Gesù, benchè meschina, benchè schiva, benchè deforme, benchè miserabile, eccomi tutta confidenza ad offerirvi tutto il mio cuore tanto da Voi amato, e che così poco vi ama, a rimaner tutta incene-

rita per vostro amore. Io nol voglio più riconoscere per mio, ma egli ha da essere tutto vostro, e però colla fronte e col cuore per terra io qui prostesa, vi prego, o dolce Sposo, di purificarlo colla vostra grazia, di riscaldarlo col vostro amore, di santificarlo col vostro spirito, di consacrarlo colla vostra presenza. Insomma colla vostra divina virtù trasformate in guisa questo mio cuore, che sia egli tutto posseduto dal vostro amore. Vi ami qui in terra, vi cerchi, vi riconosca, nè da voi mai s' allontani a viver quindi sempre con Voi unito nella beata eternità.

ORAZIONI GIACULATORIE

Gioia vera dell' anima mia! Mio Creatore, mio Sposo, non ho cosa al mondo, che volentieri io non per-

dessi, mentre di Voi solo mi rimanga l' Amore.

Gesù Redentor mio. Non permettiate, che vi sia rapita di mano un' Anima, che vi è costata tanti sudori, tanti patimenti, e tanto sangue.

Sacramento d' amore infiammatemi il cuore.

Pel dopo pranzo

Oh Dio! concedetemi, che io partecipi qualche poco delle tante vostre virtù, di cui andate così ricco, così ripieno, che senza punto impoverirne voi stesso, potete liberamente arricchirne innumerabili milioni di creature: concedetemi dunque una buona parte di tutte le vostre virtù; acciocchè con queste io vi renda pienamente glorificato. O dolcissimo Gesù che diceste: *Siate perfetti*,

come il vostro celeste Padre, e che come uomo conseguiste tutta la suprema perfezione delle virtù, concedetemi l' imitar quelle, che Voi uniste nella vostra sacra Umanità, acciocchè insiememente io imiti quelle, che risplendono nella vostra sovrana Divinità, e però, caro il mio Dio, Voi che siete il Signore delle virtù, convertitemi, mostratemi la vostra faccia, e sarò salva, e userò tutta la gratitudine ai tanti vostri benefizi, e non si avranno più da stupire gli Spiriti celesti, perchè in me più non troveranno la nera corrispondenza con Voi, da me fin quì usata, di avervi corrisposto con tante offese, quando Voi mi siete stato profuso di tante grazie. O Re delle Virtù vi prego a darmi quelle, nelle quali consiste il vostro Regno, acciocchè con loro in me regniate, ed io possa rallegrarmi.

che dentro di me altro non vi regna che il mio Signore.

OSSEQUIO

Ai Santissimo Sacramento

Direte cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* etc. dopo ognuno de' quali direte: *Da tutti amato, e venerato sia ogni momento Gesù Figliuol di Dio, e di Maria nel Sacramento.*

QUARTO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all'Anima

Considera, o Figlia, se poteva essere mai più grande questo dono.

Dalle vampe che manda fuori una fornace, tu ben comprendi l' ardore, che in quella si contiene, e per la maniera da me tenuta nell' istituire il gran Sacramento, dei farti strada a conoscere l' immensa mia Carità. Dimmi un poco, evvi cosa, che possa dirsi più tua, quanto il cibo, di cui ti alimenti ogni giorno? No: perchè questo non solamente è tuo, ma si fa una stessa cosa con te: ed io per farmi tua sostanza, e tua vita, perchè tu ti unissi meco, e così fattamente, che nessun' arte, nè forza umana non potesse separarti da me, volli darti me stesso in cibo non già, che io mi converta in te, ma perchè tu ti mutassi in me, per imitazione, e participazione della mia vita divina, e così tu fossi tutta mia, io tutto tuo, e di due vite fra di noi se ne facesse una sola, e quella, che

in te non è più, che vita umana, divenisse in certo modo divina, dandoti qui lena, e volontà d'operare le azioni in tutto simile alle mie.

Ma questa non è, o Figlia, ancor tutta l'eccellenza del dono. In tempo della grande instituzione io ben conobbi non solamente il cumolo e degli strapazzi in tanti infedeli, e delle male creanze, irriverenze, e sacrilegi in tanti cristiani, o tiepidi, o malvagi verso il mio Santissimo Corpo: ma ebbi anche presenti le tue nausee, che volevi avere tante volte a questo cibo; conobbi il poco e tal volta nessuno apparecchio, che tu avresti portato a questa mensa celeste; e ti vidi così piena talvolta d'affetto a quella creatura, a quell'usanza, a quell'interesse, a quella vanità, che a non lasciarla ti saresti piuttosto tenuta da me lontana, che a darmi il contento

di privartene per amor mio; e pure ad unirmi con te tollerai ogni cosa, e per giungere a questa mia brama di vederti pur una volta tutta unita al tuo Dio, di averti intieramente in mia Sposa, non curai quanto d'oltraggio mi volevan fare gl'iniqui ed empi peccatori.

Or dimmi, cara mia figlia, ti saresti mai tu potuto ideare sì grandi eccessi d'amore, se non te gli scoprisse la Fede? Qual gran tuo amico sarebbe egli mai giunto a tal segno di donarti non solamente tutte le cose sue, tutto sè stesso, ma di farsi anche tuo cibo, ed usarti poi una finezza così grande, benche ti avesse provata più volte a lui ribelle, a lui infedele? E pur quello, che non avrebbe mai saputo fare un uomo, te l'ha fatto, e te lo fa continuamente il tuo Dio, senza lasciarsi annoiare

dalle tue miserie, dalle tue tiepidezze, dalle tante tue male creanze, con cui o poco, o assai mi disgusti ogni giorno. Ma d'onde però, mia cara figlia, si trovano in te affetti così contrari, che mentre io tuo Dio desidero con tanto affetto di unirmi a te, benchè meschina, tu non desideri per niente di unirti a me, benchè io sia tutto il tuo bene? Dimmi, qual ragione tu hai di non contentare il mio amore? Io, benchè ricchezza infinita, non potevo far di più a vincere la tua durezza. Deh vieni, o figlia, che io nuovamente t' invito a far con me questa unione, e se vuoi, che questa riesca a me di tutto piacimento, a te di tutto vantaggio, concepisci un orror sommo a qualunque sorta di macchia del tuo corpo, e del tuo cuore. Rifletti, che troppo disdice ogni difetto benchè semplice,

a chi debbe essere albergo del suo Dio.

COLLOQUIO

Quando io considero, o mio diletto, il gran desiderio, che avete, di venire in me, io mi trascecolo, ed esco affatto fuor di me stessa: mi guardo tutta all'intorno, e in me non iscuopro, che viltà, che miserie, che peccati; ed a che eccesso d'umiliazione, conviene che io esclami, a che eccesso di umiliazione vi porta mai, o mio caro, la vostra carità! Eccovi esinanito in quella Sacra Particola per me; ma dov'è che io abbia cosa o degna di farne un Santuario alla vostra maestà, o propria per le delizie del vostro amore? Ah mio Gesù, mio Signore, mio Re, io so bene, che a ricevervi in modo, che l'ec-

celsa, ed augusta vostra Maestà trovi un albergo il più che si possa men indegno di sè medesima, vi ci vorrebbe un apparato di perfezioni, ed un'angelica santità, vi ci vorrebbe un'intiera purità, ed una total mondezza: ma come potrò io meschina avere un capitale sì degno, se mi trovo concepita fra le immondezze; e quel che è peggio nudrita per mia malizia fra mille schifezze della colpa? Ma che per questo? Dovrò io dunque perdermi d'animo? O questo no. Anzi quanto più meschina io sono, tanto più grandiosi sono i sentimenti, che io formo e tengo della vostra bontà infinita, e però eccomi qui senza tema di riuscirvi importuna, e di abusarmi della confidenza, che debbo avere in Voi. Eccomi sì a' vostri piedi a porgervi con tutto calore un'istanza. Signore!

Io poi vedo, che quando un gran Monarca risolve di alloggiare in casa di un povero uomo, egli stesso manda avanti quanto è necessario ad aggiustarla per ricevervi un suo pari. O chi può far questo meglio di Voi, mio Gesù, che siete il Re de' re, e che in Voi avete tutte le ricchezze? Non siete Voi quello, che disegnate di prendere per vostro albergo questo mio cuore? Egli è qui, o Signore, io non ve lo nego, ma vi scopro apertamente qual io mi sono: Son povera, son meschina, non ho niente da darvi, e se Voi non me li donate, non ho neppure, come concepire i giusti desideri di farmi degna stanza di Voi. Sì mio caro Sposo! il cuore, che Voi volete, egli è troppo per Voi ristretto, e ciò, che più m'affligge, egli è rustico, egli è schifoso per i mali abiti; per le cattive inclinazioni in me an-

cor non dome, e quindi indegno della vostra Maestà. Dunque ricchezza mia infinita, o allontanatevi da me, perchè non mi soffre il cuore di alloggiarvi così malamente, o fatela alla grande, fatela da vostro pari adornando tutta me stessa di tutte le virtù. Sì, mio caro Gesù, questa è l'ora di farvi conoscere per quel ricco, per quel generoso, che siete pieno di gran misericordia. Venite pur dunque ad onorarmi colla vostra divina presenza, ma a questa mandate avanti ciò che fa di bisogno a pulirmi, ed abbellirmi; allora sarà che Voi in me troviate una stanza non tanto impropria alla vostra santità. Signore! Io sono così cieca, così ignorante, che non conosco neppure, nè so esprimere le mie miserie, benchè sieno grandissime. Voi però ben sapete quello che manca a me, e quello che a Voi

conviene. Venite pur dunque, o mio diletto, che io vi aspetto, io vi desidero, venite ad arricchire, a santificare tutta me stessa. Tanto in Voi confido, che appunto col vedermi così indegna, spero, che vi moverete a pietà della mia miseria.

ORAZIONI GIACULATORIE

Datemi il vostro amore Gesù, che ve ne prego, con tutti que' modi, coi quali voi ben conoscete potervi essere domandato.

Quando verrà il tempo, caro il mio Gesù, che Voi diciate all'anima mia, come già diceste alla vostra diletta: *Tutta bella tu sei amica mia, e in te non è macchia veruna, che disdica alla santità dello Sposo.*

Chi son io Serva tua? E come hai tu, o gran Monarca, posti gli occhi

sopra questo cane morto, che tale per l' appunto mi riconosco e reputo?

Pel dopo pranzo

O bontà infinità, o infinita misericordia di Dio! Voi visitar me; Voi entrar nel mio petto, che è stato tante volte un albergo de' Demoni, quante volte fu ricetto de' peccati? O benignità, o carità stupendissima del mio Dio, che tra le fiumane dell' umane iniquità nè si estingue, nè s' intiepidisce, ed anzi più divampa. Deh in me accendete quell' eccesso di fuoco, che a questa considerazione accendeste nel vostro Apostolo S. Paolo. Questi conoscendo che nè flagelli, nè spine, nè chiodi, nè spasimi hanno avuta forza di separare Gesù Cristo dall' amor verso di noi, proruppe in questo trasporto bello, ed amoroso:

No, che niuna cosa di questo mondo, per penosa e travagliosa che sia non avrà mai forza di separarmi dall' amore verso di Gesù Cristo. Questi stessi sentimenti dovrei io, e desidero di avere, dacchè non vi sono di lui niente meno obbligata. Con tutto ciò, oh quanto mi veggio da questi lontano. L'amore in voi, o mio Dio, è costante, e regge alla prova. le mie piaghe non vi fecero nausea, l'affetto soverchio, che io ebbi al mondo, non bastò a farvi dimenticare questa meschinella; e che bel cuore è adunque in Voi, se tanto mi amate ancora, benchè io sia sì poco di Voi amante? Ma l'amore, che io porto a Voi è sì debole, che cede ad ogni menomo incontro. Pur truppo provo in me questa miseria, che a separarmi da Voi, basta una piccola occasione, una tenue tentazione; e ben lontana

dal sopportare per vostro amore, persecuzioni, e travagli, non ho spirito di mortificarmi nè anche in una mia miserabile passioncella. O quanto mi vergogno al vedermi così ingrata, quanto m'arrossisco al vedermi sì fredda, con chi mi ama in eccesso! O dolcissimo Gesù, giacchè nessuna, persecuzione a Voi fatta, non estinse la vostra carità, poichè in mezzo a queste vi degnaste darmi per caparra di perpetuo amore il vostro corpo in cibo, e il vostro sangue in bevanda, vi supplico, che mi concediate un'altra simile carità così accesa, che nessuna persecuzione sia bastevole per raffreddarla. Sì mio Gesù, giacchè tante volte venite dentro di me nell'adorabile Sacramento, fatemi anche sentire la dolcezza della vostra adorabile presenza, affinchè sia l'Anima mia più eccitata, e rinforzata ad

amarvi. Vi domando per carità il vostro amore, non dico tenero, ma sodo, e forte, simile a quello, che Voi avete avuto per me.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel primo giorno,

QUINTO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all'Anima

Ah figlia! Tu non ben conosci ancora quanto io t'ami. Indizio ben grande d'amore in ognuno è il non

potere star lontano dalla persona amata: ed ecco, o cara figlia, che io così feci per te: dovendo al fine de' miei giorni partirmi visibile dal mondo, troppo mi affliggeva il cuore di lasciarti; quindi volli nel Sacramento rimanere invisibile, per avere il gran contento di star sempre con te, d'essere da te visitato, da te ricevuto qual tuo Sposo. Sì, o figlia, tanto ti amai, che non potè soffrire l'amantissimo mio cuore di lasciarti. E pure a un Dio, che si mostrò per te non solo amante, ma appassionato, ancora non corrispondi? Oh quante volte ti rechi a tedio il trattenerti qualche poco con me, e non trovi in tutti i giorni un poco di tempo di pensare a me, di visitarmi per darmi questo contento. Ma forse che tu perderesti il tempo fermandoti un poco a' miei piedi? Ah no! Così sapessi tu meco

usare una vera confidenza di figlia, e sposa, esponendomi i tuoi bisogni, le tue premure, come io farei per te di tutto cuore per sollevarti. Vieni dunque, o delizia del mio cuore, vieni, chiedimi perdono della tua sconoscenza, chiedimi il mio amore, e ti accerto, che come io trovo le mie delizie a trattenermi con te, così tu non avrai tempo il più gradito, che trattenerti alla mia presenza con me.

È vero, che, vivendo in questa vita mortale, mi lasciavo veder dagli uomini, che questi mi udivano parlare, che godevano della mia presenza, e per questa parte sembra, che essi godessero di un maggior beneficio: ma pensa un poco quanto più grande sia il vantaggio di un'anima nel ricevermi. Allora se mi facevo presente ad un luogo, tutti gli altri ne erano privi, e adesso sono da per

tutto, in tutte le città, in ogni villa, per tutte le chiese: e se allora, col lasciarmi vedere, e parlare agli uomini, a questi mi comunicavo esternamente, ora la comunicazione, che fo a te, siccome a tutti di mia persona, è intima: ti do il mio Corpo, ti do la mia Anima, ti do la mia Divinità; e mi inviscero in te in tal guisa che tu divieni quasi un istesso Corpo, una stessa Anima col Corpo, e con l'Anima del tuo Gesù. E a sì dolci finezze del tuo Divino amante non risolvi ancora di corrispondere?

Non ti credér già, o Figlia, che a riconoscere un sì grande amore basti ogni qualunque ossequio, o di fiori, che tu mandi talvolta a' miei altari, o di baci, che doni alle mie immagini, o di addobbi, con cui mi adorni le strade, se io vengo portato in Processione, o pur d' inni, e canti,

che tu sciogli in mio onore. Ah no. Un'anima pura che con umiltà, che con fervore s'accosta a ricevermi; un'anima, che tutta desideri si va struggendo per mostrarsi a me grata, questo è tutto quell' onore che io bramo, che affatto soddisfa al mio genio. Figlia! dà dunque questo contento al tuo Dio. Entra ben nel tuo nulla, conosci, confessa, e cerca di emendare i tuoi difetti, e poi accostati a me, ricevimi nel tuo petto, e ti assicuro in corrispondenza tutto il mio amore.

COLLOQUIO

O Gesù dolcissimo! Mio caro Sposo, bello e dolce Amore di tutta me stessa! O gran Padre d'infinita misericordia, Dio di tutta pazienza, Dio d'ogni consolazione, io ben co-

nosco essere insigne il beneficio, che Voi avete fatto a me meschina, richiudendovi in quel divinissimo Sacramento, non solo per visitarmi, ma a farvi ancora tutto mio, perchè mio alimento, e mia vita, e tanto esser questo maggiore, dell' avervi una volta gli uomini avuto qui visibile, quant' è un massimo dono l' aver dentro di noi l' istesso Dio; ma intanto, che merito ho io, che Voi venghiate a me; che venghiate a trovarmi; che venghiate ad onorare questa misera, e miserabilissima peccatrice vostra Figlia sì, ma ingrata, ma sconoscente, ma fuggitiva da Voi? Se io, dolcissimo mio Redentore, sapessi ben apparecchiarmi a ricevervi, se in me vedeste quegli interni affetti, con cui ogni anima santa si dispone a questo gran convito, pur pure: sarebbe, è vero, anche allora per Voi sempre

l' alloggio assai meschino, perchè sempre improporzionato alla vostra infinita grandezza, e santità; ma non sarebbe egli mai per sè stesso tanto indegno, a Voi così discaro. Ma se Voi, o Signore, vi aspettate da me una qualche parte, e ben semplice di quegli onori, che Voi ricercate, e ricevete da un'anima di purità, di fervore, d'umiliazione, oh v'assicuro, che non sono in caso di compiacervi. Eh sì che da un cuore pien di malizia, come è il mio, da un cuore, che è tutto vizi, tutto difetti, che non sa amare, e se pur ama, ama solo con sua gran vergogna i beni della terra; da un cuore, dico, così perfido, si potranno aspettare gli atti di una vera e soda virtù? Ah Signore! parlo con Voi, e tanto basta, perchè mi vergogni di tanta mia miseria; ma già Voi lo sapete cosa io sono,

e cosa mi sono stata, dunque Voi subito ben conoscete la mia gran debolezza, e grande difficoltà di soddisfarvi senza la vostra grazia in quello che mi chiedete. Certo, che mi obbliga infinitamente, o mio Dio, la finezza del vostro amore. E che mai poteva suggerirvi di più l'amantissimo vostro cuore! Voi trovare un modo d'esser sempre con me, che io possa essere sempre con Voi. Voi, che siete per Voi stesso beatissimo: Voi, che siete in cielo così ben servito, da' sublimissimi Spiriti, far vostra delizia il far conto di una miserabile, l'abitare in lei, di un mostro d'ingratitudine, qual per l'appunto io sono? Prevedeste pure, che io ancora vi avrei slealmente oltraggiato con mancamenti di fede, di rispetto, di amore; e stando con indecenza in chiesa, ed assistendo dissipata nello

spirito, scomposta di persona alle Sante Messe, e ricevendovi nelle Comunioni col cuore troppo attaccato alle vanità: pure ciò non ostante Voi riputaste vostra delizia il venire, lo abitare in me nel Santissimo Sacramento. Oh bontà, oh degnazione infinita! Giacchè non so far altro in apparecchio a ricevervi, ed a rendervi una grata corrispondenza per tanto amore, ricevete almeno per buona questa mia confessione, e protesta. Oh quanto io vi sono obbligata, o mio Gesù, ma quanto vi sono ingrata! Potessi io qui per la vergogna nascondermi nel più cupo seno della terra; ma giacchè in quel Sacramento Santissimo d'amore voi tenete un trono misto e di misericordia, e di grazia, eccomi tutta fiducia in Voi, domandarvi misericordia per lo passato, e grazia di usarvi in avvenire

tutta la gratitudine. Sì, mio Signore! giacchè il vostro amore vi ha fatto essere tutto mio, la gratitudine vuole, che io mi faccia, e voglio essere tutta vostra. Voi siete il mio tutto, ed io non voglio aver altro contento, che di piacere a Voi, e godere di Voi, ed in Voi riporre la mia beata felicità.

ORAZIONI GIACULATORIE

Ecco il mio Dio, ecco il mio Salvatore, in lui riporrò tutte le mie speranze.

Sia io sempre a Voi legata e di pensieri, e di affetti, o mio Gesù, adesso, e sempre, e per tutta l'infinità de' secoli avvenire.

Deh quando verrà il giorno, che io possa dire colla Sposa de' Cantici: *Io son contenta, nè mi rimane più*

che bramare: ho trovato chi ama l'anima mia, lo tengo, nè mai lascierollo.

Pel dopo pranzo

Caro, infinito, ed incommutabile mio Bene, io ho pensato un poco meglio alla mia indegnità e miseria: mi trovo incapace senza la vostra grazia, a far cosa, che possa piacervi, per cui riscuotiate quell'onore, che Voi volete in un'anima al ricevervi; onde risolvo di parlarvi con tutta la confidenza così: Carità infinita! non sarebbe meglio, che vi contentaste di mutar con me intenzione? Se le anime pure, umili, e ferventi vi fanno onore ricevendovi, come si compete alla vostra infinita Santità, non avendo io niente di queste cose, per cui possa farvi questo onore, sarà meglio da

qui avanti, che col venire in me, vi contentiate di rendere glorificata la vostra misericordia, e vi assicuro, che questa rimarrà anche di molto esaltata nel venire in un'anima, che se manca di purità, di umiltà, di fervore, tanto però abbonda di sozzura, tiepidezza, e superbia. Se voi mio caro farete così con me, io so di certo, che per qualche modo anderò del pari con le altre anime. Quelle onorano la Santità, perchè vi ricevono santamente; io renderò onorata la vostra misericordia, poichè v' invito a far casa con una povera meschinella, e Voi farete conoscere, che non ischivate la mia gran povertà, le mie grandi miserie: io non trovo, che nessuna cosa esalti più la misericordia della miseria: dunque quanto questa è più grande, tanto maggiore si fa conoscere la misericordia: es-

sendo io dunque meschinissima, perchè povera d'ogni bene, e sol ricchissima d'imperfezioni, venendo Voi in me, io vi faccio comparire misericordiosissimo. O adesso sì, che prendo, o mio diletto, una gran confidenza, d'invitarvi a me, di venir io a Voi. Io sola sì, io sola, dacchè la più povera, e la più meschina, io sola farò conoscere, quanto è piacevole, quanto è umile il vostro cuore. Venite ad una miserabile, come sono io? E che maggiore piacevolezza: Venite in un petto sì sozzo come è il mio? E che maggior umiliazione? Giacchè dunque in questa forma non mancherò neppure io di glorificarvi per qualche modo, io verrò a Voi sempre piena di confidenza, che in me verrete a sempre più ingrandirvi nella misericordia, e che vi moverete altresì a guarirmi tutta interamente,

acciocchè poi una volta ricevendovi anch'io, come vi si conviene, arrivi anche ad onorare la vostra infinita santità.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel secondo giorno.

SESTO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22.

CONSIDERAZIONE

Gesù all' anima

Ascoltami, o figlia, e decidi se ho tutta la ragione nel dirti, che mi ami. Tu ben sai, che essendo io

di me stesso contentissimo, e l'Oceano immenso di tutte le perfezioni, non v'è fuor di me cosa, che si meriti il mio amore, mentre fuor di me, non evvi cosa buona, e tutta da me deriva l'amabilità, che in queste si trovi. Non è dunque un prodigio, che io mi sia dato ad amarti, quando tu sei una povera, una vilissima creatura, ed amarti a segno, che mi umilii fino a venire in te, e farmi tuo cibo? Ma sai tu, cara Figliuola, di quale eccellenza e dignità sia l'amore, con cui t'amo? Io già perchè Dio, non ho in me, che un amore, quindi se voglio amarti, convien che io t'ami con quell'amor medesimo, con cui amo la mia Divina Essenza, ed infinità, che mandi su d'un verme fetido e peccatore, quell'istessa immensa carità, che tengo in ogni momento occupata nella compiacenza delle mie

proprie grandezze. E questo non ti pare un eccesso, che solamente la fede tel può render credibile? E pure è così. Io, che son beato in me stesso, io che mi compiaccio infinitamente delle mie perfezioni, non mi trattengo dall'amare anche te, benchè sii così vile, e un vero nulla.

Forse vuoi dirmi, che in ciò non v'è eccesso della mia bontà infinita, giacchè non è nuovo, che un qualche gran signore si abbassi ad amare una schiava? Sì, ma rifletti, che i tuoi grandi signori del mondo di loro natura sono però vili, come è la schiava, e sono più nobili solamente per accidentalità o di nascita, o di fortuna. E poi se un monarca terreno si riduce a tale abbassamento, ciò è, perchè la schiava o è bella, od è manierosa, o pur ubbidiente, e così in lei trova qualche motivo, che si

guadagna il suo amore. Ma tu dove trovi in te stessa alcun motivo d'essere da me amata? Anzi, e quali non erano i tuoi demeriti, che mi costringevano ad abborrirti in estremo? Tu pure eri schiava, ma assai deforme, e odiosa, perchè schiava del demonio, piena di piaghe puzzolentissime, condannata per le tue colpe a un eterno supplizio. Tuttavia io, gran monarca del cielo e della terra, ti amai così ardentemente, che a costo del mio Sangue, volli risanarti, abbellirti, e dotarti in mia sposa, e cibarti ancor più di tutto me stesso.

E non ti arrendi ancora ad un prodigio così strano d'amore, ed ancora non ti risolvi d'amarmi? *O povere fatiche di un Padre, e Padre Iddio! o amor mal corrisposto, che io abbia saputo tanto amare una mia figlia, e che questa mia fi-*

gliuola tanto da me amata non mi riami! Ma va pure, va, ama chi vuoi. Sappi però, ingrata, che tu dando ad altri il tuo cuore, tu sempre lo nieghi a me: a me che sono il tuo Dio, a me, che oltre il merito d'averlo, tanto ho fatto per acquistarlo; a me, che se tel chieggo, e tanto il bramo, io tel domando, e lo desidero per solo tuo bene.

COLLOQUIO

O mio caro Gesu! Io so anch'io, che Voi domandando ch'io vi ami mi chiedete una cosa giusta. E qual cosa più giusta, che la creatura ami il Creatore, la serva il padrone, la figlia il padre, la sposa il suo diletto? Ma a buon conto, mio Dio, voi mi chiedete una cosa, che io non posso darvi, se di questa stessa voi

non me ne fate un dono, e ben grazioso. Volete dunque, che io vi ami? Donatemi il vostro amore, e siete subito ubbidito, poichè subito da me amato. Ah sì caro, caro Sposo Gesù, eccomi prostrata a' vostri piedi tutta cuore, io vi supplico, che Voi l'accendiate del vostro santissimo amore, ed allora mi riuscirà di corrispondere per qualche modo alla vostra carità infinita: che mi gioverebbe, o mio caro Bene, che questo gran Sacramento fosse, e da Voi si dicesse, eccesso d'amore, se poi nel venir Voi dentro di me non faceste in me stessa quest'altro eccesso di carità di comunicare ad un'indegna, ad una tiepida, ad una misera, come io sono un tantino del vostro amore? Avete fatto tanto per me sudando sangue, lasciandovi e flagellare, e strappare le carni, e trafigger di spi-

ne, oh fate un po' questo ancora, che siate per mille volte benedetto, caro il mio Gesù, fate sì, che io mi vegga in dono il vostro amore. Vi vedo pur pronto a darmi in dono tutto il vostro preziosissimo Corpo, e Sangue Santissimo, e dopo di un regalo sì grande, vorrete poi negarmi in dono una particella del vostro amore? Gran che! lasciate, che con Voi mi apra, o mio Signore. Se avvenga, che un avaro dia in eccesso di gettare un dì molte grosse monete d'oro, certo, che ei non si riguarda di mandar poi dietro a queste, anche una minuta moneta d'argento. E Voi che siete ricchissimo d'ogni bene; Voi, che siete liberalissimo, Voi (lasciate pure, che lo dica) Voi, che nell'amarmi avete ecceduto ogni modo; Voi, che nel divin Sacramento mi date non solo ogni bene, ma l'au-

tore di tutti i beni, dandomi Voi stesso, che ne siete e l'origine, ed il fonte; vorrete poi oggi essere con me così renitente, che mi neghiate una sola scintilla del vostro amore? Sapete pure, o mio Dio, che questa io vi domando per mostrarvi almeno qualche picciola gratitudine, che pur Voi la meritate infinita. Ah me meschina! E chi mi darà questo amore, se me lo niega il mio Dio? Allora con mia vergogna si dirà, come le mie passate ingratitudini pur troppo han permesso, che il si dica, come il sommo Bene ama il niente, e che il niente non ama il sommo Bene; come egli fin dall'eterno mi riguardò coll' infinita sua carità, e che io mi dimentico dell' infinito Amore, che mi amò in eccesso. Signore! questo è quello, che mi accuora; questo è ciò, che mi rende sempre più in

brama, e più animosa di chiedervi il vostro amore. Ma viva il mio Gesù! Ei mi dice, che io l'ami, dunque vuol farmi dono del suo amore, sol che io m'accosti a riceverlo. Sì, mio Redentore, in Voi spero, e questa sola grazia a Voi chieggo, che il vostro amore, la vostra grazia siano sempre con me, che io non ami altri che Voi, e per soddisfare al mio gran debito, e per contentare le vostre brame così amorose. Ma intanto ditemi un poco, o mio Dio, chi son io, che abbiate tanto amore per me, e tanto cerchiate d'essere amato da me? Io sono una misera vostra creaturella, e non vedo in me cosa alcuna, che sia degna della vostra infinita maestà. Ma questo appunto mi obbliga a cercarvi sempre più il vostro amore per corrispondere a questa vostra amantissima carità di con-

tentarvi, che io v'ami, e di aggradire l'amore, benchè meschino, di una più che meschina creatura. Tutta dunque mio Dio, voglio tutta impiegarmi nel vostro santo servizio, e voi soccorretemi colla vostra grazia, perchè io adempia questo mio gran debito, unitamente al gran desiderio, che ho di gradirvi per il molto, che vi debbo nell' instituzione del Santissimo Sacramento.

ORAZIONI GIACULATORIE

Oh quanto è mai buono, e soave il vostro spirito, o Signore: io esco fuori di me stessa per lo stupore al pensare, e vedere in Voi tali eccessi d' amore.

E d' onde ho io questo merito, che venga a me il Figlio di Dio, il Monarca, il creatore dell' universo?

No, che non son degna di ricevervi, o Signore! Sono indegna, sono schiva, e Voi siete la stessa purità e santità.

Pel dopo pranzo

Oh Eterno Iddio! dacchè vi degnate di venire in me, che per me stessa sono abitazione angusta, e senza ornamento alcuno, Voi aggranditela co' vostri doni, allargatela colla carità, dilatatela colla confidenza in Voi, e adornatela colle vostre sante virtù. O sapientissimo Gesù, in cui stanno depositati tutti i tesori della scienza, e sapienza di Dio, datemene di queste una particella; acciocchè sappia conoscere, e stimare questo sì gran benefizio, e rendervene le dovute grazie. Ma come potrò io corrispondere, a tanta bontà, e carità, che mostrate in

questo Sacramento? Voi date a me il meglio, che Voi v'abbiate, ed io voglio dare a Voi il meglio, che io m'abbia. Voi mi date Voi stesso, e tutte le cose vostre, ecco, che io v'offro me stessa, e tutte le cose mie: Vi do la mia memoria, intelletto, e volontà, vi do il corpo, sangue, e vita, e quanto posso avere, tutto vi dono al vostro servigio. Ma Voi non isdegnate mio caro, di farmi la grazia, di cui con tanta premura questa mattina io v'ho pregato: Sì mio caro Dio: Creator mio benigno: Luce dell'Anima mia: Vita mia, per cui vivo: Lume degli occhi miei, per cui veggo: Dolcissimo Gesù: mio Padre, mio Re, mio Signore, giacchè a tanto oggi vi siete umiliato di venire ad una misera, miserabile peccatrice, unitamente a questo gran regalo, che così spesso Voi mi fate, datemi anche

in dono il vostro amore. Non ve ne domando già una fornace, o Signore, e ben accesa; veramente la desidero, e questa appunto mi ci vorrebbe a riscaldare l'agghiacciato mio cuore. Questa è un favore, che da Voi si fa, o a chi non vi fu mai infedele, o a chi è di Voi vero amante; ma io così fredda nell'amarvi, io, che fui tante volte ribelle, poichè v'offesi, conosco benissimo, che non mi sta bene un tal favore. Ve ne domando adunque, mio Dio, ve ne domando una scintilla, e non più, tanto quanto io possa operare per Voi. E Voi, Gesù caro, non me la darete? So, che vi fan nausea le mie piaghe. Ma, caro mio Sposo, e non siete Voi quello, che veniste al mondo per cercare i peccatori? Non siete Voi quello, che mi avete cercato con tanta fatica? Voi non siete quello, che m'invitate

ogni poco a cibarmi di Voi.? e poi mi negherete ciò, che mi è tanto necessario a farvi in me un poco d'alloggio, il più che mi sia possibile, men improprio alla vostra gran purità, all'infinita vostra grandezza, e Santità! Ah ricordatevi, Signore, che vi siete con noi espresso così: *Son venuto a portar fuoco in terra, e che altro voglio se non che s' accenda?* O via dunque mio dolce Amore, e somma mia verità, non vi tirate indietro con me, compite in me la vostra bella parola. Sì pietosissimo Signore! Per sola vostra bontà ricevete gli umili prieghi della vostra Serva. O quanto verrà egli mai ad ingrandirsi il vostro amore, quando tutto il Creato dovrà conoscere, che Voi misericordioso avete fatto un sì gran bene alla più indegna delle vostre Creature! Via dunque, io replico, via

Signore, fate ciò, che io vi supplico, e fatelo per solo vostro amore, donandomi una carità ben costante, finchè io mai non mi divida da Voi.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel terzo giorno.

SETTIMO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all' Anima

Non ti creder già, o figlia, senza un altro mistero nel pane, e nel vino l' istituzione di questo gran Sacra-

mento! Con ciò volli significarti due cose, e tutte a tua istruzione. La prima fu di lasciarti in questa una perpetua memoria della mia passione. Tu ben sai, che il frumento, a far pane, prima si batte, poi si macina, indi si gramola: che il vino si fa con più granelli d' uva calcati, e spremuti. Or tanto appunto si fe' del mio Corpo nella dolorosa passione, che soffrii per te. Io per te fui tormentato, o figlia, fui infranto coi flagelli, spine, e chiodi, conculcato con grande ignominia, e talmente ferito, che versai tutto il Sangue. Or come è possibile, che possa tu accostarti a mangiare di questo Pane, e mai non ricordarti dei dolori, delle ignominie, che per te soffrì un Dio tuo Padre? Io dunque ti avrò mostrato un immenso amore nel patire, e morire in Croce per te: e tu sarai meco sì avara, che non solamente non

ti risolva di patire qualche cosa per amor mio, ma mi nieghi ancora questa scarsa corrispondenza di pensare comunicandoti a' miei dolori? Ah ingrata!

Dacchè il pane si fa da più grani di frumento raunati, sfarinati, ed impastati insieme, ho anche voluto in esso instituire il gran Sacramento a significarti quella unione, e carità che tu devi avere con tutto il tuo prossimo ad accostarti degnamente, ed a cavarne frutto dalle tue comunioni: mercè che questo nome di comunione non solo esprime la comuue unione, che si fa di tutto me stesso coll'Anima; ma importa ancora l'unione comune fra te, e i tuoi prossimi. Or pensa un poco, come, e con qual cuore, verso a certi tuoi prossimi, ti sei tu alle volte presentata a questo Altare? Lo so ben io, che tante, e tante volte venni, e da te fui ricevuto quando

eri piena di livori, di mal animo, con nessuna compassione a quel tale, a quella tale. E ti diè il cuore o figlia di alloggiar così male il tuo Dio, quel Dio, che è tutta carità, che è così amante della pace, e che in quelli egli abita volontieri solamente, che amano, promovono, e praticano una così bella virtù?

Ma sai tu, perchè il tuo cuore è affatto privo di carità? perchè sei senza umiltà: queste due belle virtù vanno così d'accordo, che l'una non istà mai senza l'altra, e per questo io poi ti diedi nell'Eucaristia, un esempio ancora, e ben chiaro di questa cara virtù.

Profonda fu la mia umiltà nell'incarnazione se m'impicciolii restringendo nell'esser di uomo la mia immensa grandezza; ma profonda è assai più la mia umiliazione nell'Euca-

ristia, ove rinchiusi sotto le specie del Pane, la Divinità, ed Umanità. Quanto adunque in ogni comunione devi tu dire, e ben di cuore *Signore: io non son degna di ricevervi:* Si! perchè vedi bene, che la tua indegnità sempre più si accresce a fronte della mia umiltà. Io, quantunque infinito in tutte le perfezioni, nascondo la mia grandezza nel Sacramento: tu, che sei una creatura vilissima, piena di tutte le imperfezioni, ami, e brami di comparire, e talvolta affetti maggiore la comparsa, e nelle vesti, e nel modo di camminare in quel giorno, e punto istesso, in cui t'accosti alla Comunione.

Deh umiliati ad imitazione di me tuo padre, e maestro, e sposo: cerca sempre, e sempre desidera d'essere a tutti vile, e da tutti disprezzata, e che ognuno ti tenga, qual pur troppo sei, per una gran peccatrice.

COLLOQUIO

Ah povero, povero mio Gesù! pur troppo è vero, che voi l'avete indovinata malamente nel patir tanto per questa ingrata. Gran che! Le pietre si spezzarono pel dolore, il Sole nascose i suoi raggi per l'orrore d'una morte così crudele; ed io ogni volta, che penso ad uno spettacolo di tanto amore in Voi, mio caro Padre, e dolce Sposo, me ne sto lì insensata, e stupida senza sapervi dire una parola, e concepire un affetto. E pur conosco mercè il vostro divino lume, e grazia, conosco sì, che fu un portento da far inorridire e Cielo e Terra, da mettere in estasi di meraviglia gli Angeli, i Serafini: che un Dio impassibile, immortale, quale siete Voi, abbia voluto morire come un infame,

sopra d'un legno, e duro tronco di Croce, ed avvegnachè tutto ciò io conosca e confessi, pur non trovo, che si spezzi, come vorrei, questo durissimo mio cuore pel dolore. Ah dolcissimo mio Gesù! Io sò pure, che a redirmemi bastava ogni vostra minima goccia del vostro Sangue sufficientissima a riscattare innumerabili milioni di mondi: Perchè dunque Voi, o mio Gesù, non contento di tanti obbrobrii, flagelli, e spine, voleste morire ancor di più con una morte così dolorosa ed infame, perchè sborsare fino all'ultima stilla tutto il vostro preziosissimo Sangue per una cattiva e indegna peccatrice, quale son io? Ah l'intendo, sì l'intendo, forza fu questa di quell'amore, che portate a me. Sì, l'amor vostro trionfò di Voi, Dio onnipossente, Dio invincibile, e vi condusse su di quella

croce. Deh svegliate adunque mio caro, a un tal riflesso, svegliate in me tutto lo spirito, e la compassione ai vostri affanni, e corrispondenza al vostro amore. Ah mostro sì, orribil mostro, che io sono d'ingratitudine! Sento dirmi il cuore, che se l'uomo più vile del mondo avesse sofferto un solo di quegli incomodi, che Voi patiste per me, io mi darei tutta al suo servigio. E vedrò Voi, mio caro Dio, mio amabil Padre, mio dolce Sposo, dopo tante ignominie, dopo tanti strapazzi, dopo tante pene per me sofferte, vi vedrò morto in croce, come uno scellerato per mio amore, e non mi darò tutta a Voi, e non vi amerò, anzi vedrommi tornata tante altre volte ad offendervi, a darvi mille disgusti, a farvi mille torti ad ogni ora? Siete pur Voi, Gesù mio, un bene infinito, siete pure infinitamente

amabile in Voi stesso, siete pur anche infinitamente di me amante. Sì che lo siete. E pur con tutto questo avete avuta così poca fortuna con me, che non siete stato punto amato da me. Ah Gesù mio, o datemi particolarmente ne' giorni della Santa Comunione, dell'amore a Voi; o fate, che io mai più non venga a prendere di questo cibo così soave, e pien d'amore; essendo troppo orribil cosa venirci senza amore, dopo d'aver considerato Voi, e morto su d'una croce, e rinchiuso in questo gran Sacramento per mio amore. Sì, o mio diletto del mio cuore, fate che ogni volta, che io mi accosto alla Santa Comunione, fate sì, che come voi foste franto co' denti dei persecutori, e divorato dalla morte, e posto in un Sepolcro, così m' incoroni d'innumerabili patimenti, contraccambiando con

innumerabili fatiche i vostri innumerabili tormenti, che per me furono pieni d' innumerabili misericordie: fate ancora, che comunicandomi, io mi rammenti, come io sono sepolcro di Voi ricevendovi dentro di me. Concedetemi in oltre, che io consideri, come, quando Voi moriste realmente, il vostro sepolcro *fu glorioso, nuovo, ed intagliato in pietra*, acciocchè intenda come io per esser sepolcro di Voi decente, ho da essere, e debbo farmi gloriosa per la virtù, nuova per la rinnovazione dello Spirito, e fondata nell' imitazione di Voi, o mio Signor Gesù Cristo, che siete la viva, e vera pietra. O Gesù mio dolcissimo santificate adunque questo sepolcro, nel quale adesso entrate, affinchè mentre vi ci state, sia di Voi degna abitazione; e come nel vostro sepolcro non vi fu mai messo nessun altro,

così in questo non entri più da qui avanti cosa, che vi dispiaccia, nè creatura, che lo profani, conservandolo nuovo, e puro a gloria vostra per tutti i secoli.

ORAZIONI GIACULATORIE

Ho trovato finalmente quello che ama l'anima mia, lo tengo, nè mai più lascierollo.

Una bocca, che tante volte ha dette delle parole contro la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a ricevere quel Corpo Santissimo, pieno di amore e di purità?

Signore! Donde a me, che vi degnate di venire in mia casa? Signore allontanatevi da me, che sono una gran peccatrice. Signore! Non son degna, che entriate in mia casa.

Pel dopo pranzo

O gran Verbo divino, che state nel seno immenso del vostro eterno Padre, e come venite ogni poco ad abitare nello stretto seno di una miserabile vostra creatura, qual io sono? O Re di gloria, che state nel vostro Cielo, sedendo in Trono d'infinita Maestà, come vi siete umiliato a stare in terra in un Trono di tanta bassezza? La vostra infinita carità è stata cagione di questa umiliazione per innalzare me stessa, e provocarmi ad amarvi con un'opera di tanto amore. Oh se vi amassi, come mi amate Voi! oh se mi umiliassi, come Voi vi umiliate, per potervi onorare, e servire, come meritate! A questo vostro Trono io però qui ricorro per rimedio de' miei mali, e confido, che adempirete il mio

desiderio col ricolmarmi di tutti i vostri beni. Piena dunque di confidenza, colla più profonda umiltà, ma con viva brama, e bisogno d'essere da voi esaudita, così vi parlo: Ah caro, carissimo mio Gesù, da ogni banda, che io vi consideri in questo gran Sacramento veggovi mandarmi una bella lezione, e da per tutto spirare Voi aliti preziosissimi e di umiltà, e di carità: oh date dunque a me tanto d'umiltà, sicchè possa vivere in tutta carità col mio prossimo. Pur troppo mi conosco, e con ragione io mi condanno per una tutta piena di superbia; a Voi qui per tale io mi confesso, dico a Voi la mia colpa, o mio caro Sposo, e conosco, e confesso, che a motivo della mia gran superbia non ho mai fin qui avuto punto di quella carità, che in me Voi volete. Ma chi ha d'avere di me pietà se

non Voi, che siete il Dio della misericordia? Aiutatemi dunque, o mio gran Padre, a vivere sempre umile, per essere mai sempre piena di carità. A' vostri piedi io qui depongo tutte le mie collere, perchè voglio imitare il vostro divino amore. Vostri sono i miei puntigli, vostri tutti i miei risentimenti, e non voglio vivere mai più nè risentita, nè puntigliosa, poichè oltre l'impegno di compiacervi, mi sta molto anche a cuore l'imitarvi qual siete, umile, e pieno di carità nel gran Sacramento. Facciamo dunque così. Voi già ogni volta, che io mi comunico venite in me con tutte le vostre cinque Sacratissime Piaghe. O via: le amorose belle due Piaghe de' vostri sacrati Piedi mi donino umiltà e mansuetudine, quelle che Voi portate nelle mani mi faccian regalo dell' ubbi-

dienza e perseveranza: e quella del vostro Costato amoroso mi riempia della vostra ardentissima carità acciocchè da qui innanzi perfettamente ami Voi, e tutti i miei prossimi per vostro amore.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel primo giorno.

OTTAVO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22.

CONSIDERAZIONE

Gesù all' Anima

Figlia! È pur grande il bene, che tu puoi fare a te stessa comunicandoti. Sappi, che quando io era quaggiù

nel mondo, il solo passare di mia persona per le contrade era a tutti di un gran giovamento. Usciva dal mio Santissimo Corpo una tal virtù, che risanava ogni sorta di malattia, e più pericolosa, e più grave. O come dunque non riporteresti anche tu ogni più gran vantaggio comunicandoti, quando fossi avveduta di scoprirmi le tue infermità, e pregarmi d'aiuto per guarire, se nel comunicarti ricevi in te stessa quell'istesso mio Corpo, da cui a quelli veniva tutta la virtù di guarire? Io vengo pure a te non solamente qual Padre ad abbracciarti, qual Pastore a pascerti, quale Sposo a farti la mia diletta, ma vengo pur anche come medico a guarirti da tutte le tue infermità spirituali. Oh che vuol dire dunque, che io ti veggo attaccata d'affetto a quel puntiglio, a quella vanità, a quella putrida e vil

Creatura? Che vuol dire, che tu covi anche in te stessa quella passione di livore, di risentimento contro quel tuo prossimo? Ti lusinghi, è vero, di non volergli male, ma intanto non puoi vedertelo su gli occhi, intanto non hai animo di parlargli, e fuggi per quanto puoi la sua presenza? Che vuol dir finalmente, che ti veggo così tiepida nel mio servigio, che mi ami con tanta freddezza? Vuol dir, che tu non pensi neppure al vantaggio di poterti liberare, di me cibandoti, d'ogni tuo male. Vieni dunque a me, manifestami il tuo bisogno. Io sono il tuo medico, e medico così onnipossente, ed amoroso, che posso, e voglio renderti guarita affatto.

Vedi se è vero che ho tutto il cuore di risanarti. Appena il mio Servo Centurione mi espose di buon cuore l'infermità del suo Servo, che

io mosso a compassione del suo pianto, subito lo consolai dicendo: *Io verrò in tua casa a guarirlo.* Ma cosa pensi tu, che facesse il Centurione all'udire in me sì gran pietà. Che ei se ne restasse lì come un marmo, freddo, e stupido, senza riconoscere l'altezza del benefizio? No. Innabissatosi nel suo nulla subito esclamò: *Ah no, Signore, no che io non son degno, che voi entriate in casa mia; basta una sola vostra parola, perchè risani il mio servo.* O che avrebbe egli mai detto, se io invece di esibirsi pronto d'andare in sua casa, l'avesse assicurato di voler entrare nel suo cuore, e nella sua anima per dargli a mangiare l'istesso mio Corpo, e dargli a bere l'istesso mio Sangue? E tu che fai, ogni volta che ti comunichi? Ricevi dentro di te tutto me stesso in cibo, ed in be-

vanda, e te ne resti lì come insensata, senza un riflesso alla mia gran bontà, alla tua grandissima indegnità, e miseria? Sarebbe pure un onore, e ben sommo, anzi infinito, che io ti farei, quanto mi eleggessi di venire anche solo in tua casa, ma vengo dentro di te, e vengo per darti tutto me stesso in cibo, e tu ti accosti ancora con tutto il sapore alle cose del mondo, ed a me pensi sì poco, come se appunto andassi a cibarti del pane materiale, che prendi ogni giorno a tavola.

Risolviti adunque di pensare, ogni volta che ti comunichi, quanto sono mai io buono, e santo, che vengo a te per cibarti di tutto me stesso; e quanto vile, e quanto indegna, e quanto cattiva Creatura sei tu, e troverai in te stessa più di ragione di esclamare ogni volta: *Signore io non son de-*

gna, che voi entriate in questa vostra misera Creatura. Sì, figlia, poichè oh quanto più buono, più liberale io sono con te, che già fossi col Centurione! Sì! poichè a guarirti non solo fra 'poco io verrò in casa tua, ma con un eccesso d'amore non più udito, verrò anche dentro di te, avendo io a te fatto un medicamento di tutto il mio Corpo, di tutto il mio Sangue, che ti do in cibo, e bevanda, acciocchè per mezzo di questo tu ottenga la tua salute. Vieni dunque, fatti coraggio, esponimi le tue miserie, dimmi, che sei inferma, accenditi di brama a guarire, ricevimi in cibo, e sei sana.

COLLOQUIO

E chi non si farebbe coraggio di parlarvi con libertà d'inferma, al

trovarsi da Voi tutto il cuore, a dirvi liberamente le sue miserie, e sentirsene da Voi promessa più che sicura la guarigione? Ma Gesù mio! quanto è vero, che io sono inferma, quanto è grande in me la brama di guarirmi da tutte quelle infermità, che Voi vedete in me, egli è altrettanto vero, che io non so neppure esporvi il mio male, e ciò, che è peggio, che neppur tal volta mi conosco d'essere inferma. Provo bene, ahi me infelice, che mai non provo di male? Provo sì che tanti vostri rimedi per altri così efficaci sono da me per mia colpa resi inutili. Se una volta mi si rammentava, o il giudizio, che farete di me al fin della vita, o l'inferno, che date ai cattivi, tutta raccapricciava risoluta di mai più non dispiacervi in nessuna cosa, benchè minima. Se io udiva, o faceva qualche lezione spi-

rituale; se mi dava alcun poco a meditare, quando mi accostava ai Santissimi Sacramenti, erano a me tutti questi rimedi non poco utili e soavi, e ne ricavava frutto e piacere, talchè era, se pur non mi lusingo, meno disapplicata, e men fredda nel servirvi: e adesso tutte queste belle, e sì grandi cose non fanno in me nè impressione, nè mutazione alcuna; sono sempre fredda, sono tutta tiepida, e tale appunto mi trovo dopo d'essermi anche di Voi cibata; qual era prima, che mi sedessi alla vostra sì ricca mensa, e divina. E che vuol dir ciò, o mio diletto? Non sarei io già meschina giunta a quello stato così infelice, che vi fa nausea, stato di tiepidità, stato, che come dite nella Scrittura, vi obbliga a vomitarmi, giacchè non potete reggere alla nausea, che vi

rende un' Anima tiepida nell'amarvi? Pur troppo io temo, o mio Gesù, perchè provo in me stessa gli effetti così evidenti. E dove è mai, che io faccia i miei esercizi spirituali, e questi sempre non sieno fatti così malamente, e con tutta la negligenza? Le mie Orazioni sono senza attenzione, le Confessioni senza emenda, le Comunioni senza sapore e frutto. Ah che pur troppo io sono inferma, ed in me non è parte sana. Sì, Signore, dalla pianta del piede fino alla cima del capo io sono inferma, senza amore, senza timor figliale verso di Voi, che mi raffreni, e svegli a farmi vostra interamente. Il mio Padre Spirituale mi sgrida caritativamente, e mi corregge, mi dice, che io mi guardi da quelle tante colpe veniali, che io commetto ogni dì, facendomene sì ben conoscere la deformità; ma

dacchè io son sicura, che queste non arrivano a farmi perdere la vostra grazia, nè possono condannarmi all' Inferno, non ne faccio alcun conto, e le commetto avvertitamente, e deliberatamente. O che stato miserabile è mai il mio, caro Gesù! Io mi vergogno solamente al pensarci. Ma per questo non vo' mica poi disperarmi. Voi mi avete invitata, ed animata ancor più a dirvi tutto il mio male: io ho tutto il desiderio di guarire, e sono qui a bella posta per avere da Voi salute. Accendetemi dunque tutta del Santo Amore, distruggete in me tanta freddezza, che io ho avuta fin qui in servirvi. Ah Gesù mio! se le miserie d' un' Anima vi fanno tanta compassione, e ben lo sanno tante meschine, e poi felici Creature, poichè furono graziosamente per Voi sì ben libere da tutte le loro miserie, e

dove troverete Voi più da impiegare e la vostra virtù, e la vostra tenerezza di cuore, quanto in me, che sono la meschinissima? Signore! Voi non avete più che darmi un poco del vostro amore che infiammi questo freddo mio cuore, e son guarita. Signore, è poi tanta la gran cosa, che voi, il quale ne siete ricchissimo, e liberalissimo nel darlo, a chi ve lo chiede, è tanto sì la gran cosa, che ne accendiate in me tanto, quanto io tutta mi riempia e di fervore, e di carità! O via, io so bene, che Voi avete un bel cuore per tutti, e che da Voi posso, e debbo sperare ogni bene, quindi prima io vi riconosco, io vi confesso, e poi v'adoro qual mio medico, qual liberatore d'ogni mio male, e poi ripiena d'una santa fiducia dico così: È pur gran tempo, o Signore, che io infelice son trava-

gliata da una passione di troppo attacco a quella Creatura, che pur troppo Voi sapete; questa m'inquieta e di giorno, e di notte, in ogni luogo: sia in casa, sia per le strade, sia in chiesa, questa mi sta sempre in mente; che più? nel tempo istesso, che io sto alla vostra divina presenza, questa ancor mi si affaccia ed io sono poi così ardita, che do a lei tutto il luogo nella mia mente; conosco la necessità di licenziarla dal mio cuore, propongo ogni poco di farlo, dico di non voler più con questa nè amicizia, nè affetto; e pure sono sempre quella di prima, mai non mi risolvo di negarle il mio amore, non sento in me nè cuore, nè virtù di farlo; e intanto io meschina ne patisco, ed oh quanto! Deh però Gesù mio, caro mio medico onnipossentissimo, giacchè mi vedete a' vostri piedi in bisogno,

vogliosa ancor più di guarire, dite a me ancora una volta quelle parole così piene di soavità, che diceste al Centurione: *Io verrò, e ti curerò da ogni tua infermità.* Conosco mio Dio, che non son degna di un tanto onore, di un tanto bene: ma Voi però mi volete un sì gran bene, che mi fate sperare ogni più gran vantaggio nella visita, che or ora siete per farmi: e però Gesù mio vi raccomando tutta me stessa, abbiate pietà di me: datemi lume a sempre conoscere i miei mali: datemi forza ad emendarli per sempre: vi chieggo la mia salute, e ve la chieggo per i meriti del vostro Sangue, ve la chieggo per l'amore, che mi portate in darmi il vostro Santissimo Corpo in cibo.

Voi solo mio Dio sarete da qui avanti il mio tutto, e l'oggetto delle mie brame.

Signore per mondarmi, non ci vuol più, che un solo vostro cenno. Voi comandate, ed io sarò monda.

Sacramento d'amore, che tanto v'amo, star unita con Voi io sempre bramo.

Pel dopo pranzo

O dolcissimo, ed amantissimo mio Sposo, a cui sempre io bramo di stringermi divotamente! Tu sai la mia infermità, e necessità mia, che patisco, in quali mali, e vizi io giaccia, quanto spesso io sono gravata, tentata, turbata, ed imbrattata, io vengo a te,

come a medico sapientissimo, onnipossentissimo, ed amorosissimo ad avere il rimedio a' tanti miei mali, e ti prego, che tu mi consoli, e sollevi, giacchè tu solo mi puoi, e consolare, ed aiutare. Tu ben sai, che io sono povera d'ogni virtù, che non ho punto d'umiltà, non di pazienza, non di mansuetudine, non di carità. Eccomi però dinanzi a te qual poverella mendica, anzi nuda, che chiede la carità, domando la tua grazia, e chiedo la tua misericordia: ristora questa tua famelica, e mendica: accendi la freddezza mia col fuoco dell'amor tuo: illumina la mia cecità colla chiarezza della tua presenza, e togli una volta da me tutto il sapore a queste cose troppo vili, e terrene. Tu solo d'ora innanzi siami dolce in perpetuo, perchè tu solo sei il cibo, e la bevanda mia, l'amor mio, l'al-

legrezza mia, la dolcezza mia, ed ogni mio bene: sì caro, ed amabile mio Gesù, perchè se Voi non fate così, come potrò io soddisfarvi, nel comando, che così premuroso Voi mi fate di amare il mio prossimo? Oh che cuore ostinato, Signore, e più duro d'una selce, è mai quest'empio mio cuore! Ascolto il comando di amarlo, ne ricevo da Voi l'esempio, mentre sapete amare così alla grande una così cattiva, anzi empia creatura, qual sono io, benchè v'abbia tante, e tante volte oltraggiato: mi dite di più, che è impossibile l'amar Voi, a chi non ama il suo prossimo, e pur dov'è, che io mi risolva di amarlo, ed amarlo di vero cuore? Deh ammollitelo dunque Voi con codesto vostro preziosissimo Sangue; fate, che da Voi impari questa bella virtù. Ah perfida sì, perfida che io sono, dunque

Voi mi amerete, benchè sì cattiva, sì indegna; dunque in contrassegno del vostro amore, Voi mi ciberete delle vostre medesime Carni Santissime; mi laverete col vostro preziosissimo Sangue, ed io per dar gusto a Voi, non saprò perdonar di cuore a quella creatura, che pur è opera delle vostre Santissime Mani, che pure è fatta a vostra Immagine, che pur vi costa tutto il vostro Divino Sangue? O sanatemi dunque una volta, sanatemi per carità Gesù mio. Io mi vergogno pertanto di me stessa, e non ho più cuore di comparirvi avanti così brutta, piena di mondo, così fredda con Voi, e così mancante in questa virtù della carità che tanto vi piace. Dunque per i meriti del vostro preziosissimo Sangue vi prego di bel nuovo a lavarmi tutta da capo a' piedi e sanarmi, giacchè dalla punta dei

piedi fino alla cima del capo son tutta inferma. Questa ha da essere tutta opera della vostra misericordia infinita. Se l'infermità in me, mio Signore, è grave e mortale, e quindi assai stomacosa, riflettete come appunto, perchè tale, ha bisogno di una virtù infinita ad esser discacciata, anzi distrutta. Questa virtù non si trova, che in Voi, e però a Voi solo io ricorro. Signore! abbiate di me misericordia, perchè, se Voi che siete medico onnipossente, non guarite questa mia grave infermità, io vado già fin d'ora a morire.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel secondo giorno.

NONO GIORNO

Atto di Contrizione a carte 22.

CONSIDERAZIONE

Gesù all' Anima

Oh ascoltami un poco, ed ancor meglio, o figlia. Sappi com' io a più dimostrarti tutta la tenerezza del mio amore verso di te, tutta la vigilanza premura, che io ho per la tua salute, non mi contento d' esser, e di chiamarmi tuo padre, tuo sposo, e tuo amico, tuo medico; ma ti fo sapere, come io sono, mi chiamo ancora il tuo buon pastore: ma non son già simile a quelli, che tu sai esserci al mondo. Questi amano è vero le loro pecorelle, vegliano tal volta e di giorno e di notte alla loro

salute; ma poi non ne troverai alcuno così appassionato pel bene delle sue pecorelle, che s'induca a perder la vita a salvarle. Io sì, che sono così amante, così appassionato per la tua salute, che a vederti fuora e sicura dalle branche del Lupo infernale, ho trovata la bella invenzione amorosa di vestire la tua spoglia benchè vile, benchè indegna della mia gran Maestà; e perchè uomo ho voluto morire io stesso, e perdere sovra un tronco infame di Croce la mia santissima, e preziosissima vita. Ora se io sono un così buon Pastore, che tanto t'amo, che ho comprata la tua salute al prezzo della mia vita, e del mio Sangue, dov'è, o figlia, in te l'amore, la corrispondenza, che m'è dovuta?

Tu però non ravvisi, o figlia, ancor bene tutta la differenza, che v'è tra me, tuo buon Pastore, e quanti, che

al mondo si dicon pastori. Lascia pur, che questi si prendano qualche briga, e qualche affanno nel condurre ai pascoli il loro gregge, finalmente, di che pascono essi mai le tanto amate lor pecorelle? Lo fanno di poch'erba, con alcuni pascoli insipidi di nessun conto, e tal volta non hanno neppure tutto l'occhio, che quelle non si diano a pascersi di qualch' erba non ben salubre. Ma io, che ti reputo la delizia del mio cuore, io, che tanto bramo il tuo bene, io ti do a mangiare la stessa mia Carne, e ti do in bevanda il mio divinissimo Sangue. Potevo, per tutto ciò che in te io opero di tuo profitto spirituale, potevo pur cagionarlo sovrabbondantemente colla sola mia grazia, od in qualunque altro modo, che fosse a me più piacciuto? Ma il mio amore a te non seppe qui contenersi, volle che io ti

dessi in cibo e bevanda tutto me stesso. E non ho io dunque tutta la ragione di chiamarmi un buon Pastore? Se mai di ciò andassi anche dubbiosa, dimmi e chi è mai quel pastore, che pasca di se stesso le sue pecorelle?

Se io son dunque un vero e buon Pastore, perchè non vorrai tu essere una mia buona pecorella? Forse tu ti lusinghi d'esserla: ma vedi, o figlia, che non t'inganni! Sai tu, quali sieno le qualità d'una buona pecorella? Ascoltami: La pecorella ama il suo pastore, ascolta volontieri, e riconosce anche presto la sua voce: da lui mai non si allontana, e tutta si tien sicura, allorchè è vicina al suo amato pastore. La pecorella va sempre dietro al suo pastore, non si lamenta della di lui condotta: La pecorella finalmente, è paziente, man-

sueta, ubbidisce sempre in tntto, e per tutto alla voce del suo pastore. Or dimmi, queste si belle qualità ci sono poi tutte in te? O figlia! Se ben ci pensi, quanto mancante tu vuoi trovarti in molte delle qualità qui descritte. Pensaci però bene, e confonditi al riconoscerti una così cattiva e sgraziata pecorella, che tante volte hai sprezzata la viva mia voce, ed hai ricusato di venire dietro a me, che sono il tuo così caro, ed amato Pastore.

COLLOQUIO

Prima morire, o mio gran Dio, che mai lasciar di credervi il mio amante Pastore. Voi l'avete detto e tanto basta: mancheranno i cieli, la terra, ma non mancherà giammai nella verità la vostra eterna parola.

Io però qui avanti di Voi prostrata umiliandomi prima nella bassezza del mio niente, con tutta la possibile attività del mio povero spirito, credo, confesso, e protesto, che Voi in quell'Ostia consacrata, che io sono per ricevere, ci siete vero Dio, e vero Uomo, tutto intero in anima, ed in corpo, colla vera reale sostanza della vostra divinità ed umanità sacrosanta, e che ivi dentro Voi vi ci troviate rinchiuso ad oggetto di farvi Voi stesso la mia vera vita col darvi a me tutto in cibo, e pascermi delle stesse vostre carni preziosissime. Vorrei, o Signore, in questa mia schietta confessione, poter qui alzare così la voce, che questa fosse intesa per tutto l'universo. Vorrei poter invitare tutti all'adorazione e ricevimento di questo cibo divino. Vorrei poter dare tutta me stessa con

quanto ho e di potenze, e di beni in riconoscenza di questa vostra grandissima carità.

Oh bontà infinita! Oh amore indicibile del mio celeste Pastore, Gesù. Morire egli stesso per dar la vita a me amata sua pecorella. Più: Voi non contento di avermi data la vostra preziosissima vita, per liberar me dalla morte eterna, avete anche voluto mettervi sotto gli accidenti del pane, risiedere sovra di quell' Altare, per di là esibirmi, ed anche porgermi con tutto amore la vostra santissima carne, con cui pascermi, ed il vostro divinissimo Sangue per cavarmi la sete. E chi è sovra la terra quel pastore, che pasca di sè stesso la sua amata pecorella? Ah che io non posso più capire in me stessa a un tal riflesso, convien che io dia fuori e gridi: Udite, o cieli, o terra, o mari,

o monti: Udite tutte Creature voi nell' Empireo, udite, strano prodigio del mio Signore. Gesù mio amantissimo Pastore tanto mi ama, che mi riconosce .per sua pecorella. E poi che mi tien per tale, egli stesso ha voluto morire per dare a me l' eterna vita, egli stesso con eccesso d' amore inaudito mi pasce della sua medesima carne, e mi dà a bere l' istesso suo sangue. O eccesso d' amore solamente proprio di un Dio! Oh carità di Pastore da mettere in estasi di meraviglia tutto il Paradiso!· No che io nòn voglio lasciar mai di rammentare a me stessa quest' eccesso di carità finchè non mi senta tutta intenerita per lui d' amore. Gesù mi ciba colla vita e col sangue di lui medesimo. Ah Gesù mio. Ah Pastor mio amantissimo! che posso io fare per Voi? Io son certa, che quando le

pecorelle avessero soltanto un poco d'intendimento a conoscere, come il pastore pensa sempre a loro: che ei si priva talvolta del sonno e della quiete per metterle in sicuro dalla rapacità dei Lupi: che si espone a tutti gl' incomodi delle varie stagioni a pascerle di buone e fresch' erbette, che cerca talvolta anche come divertirle col dolce suono della sua cara ed amata zampogna: io dico, son certa, che le pecorelle non solamente godrebberò di lasciarsi spremere per nudrirlo col latte, e tosare per vestirlo con la loro lana: ma che per gratitudine darebbero anche volentieri la propria vita. E che farebbero poi, quando trovassero un pastore di loro così amante, che a non vederle in bocca del Lupo, s' inducesse egli stesso a perdere la vita, e per non averle mai senza cibo, desse egli stesso la propria

carne in alimento di tutte loro? Ma questo non è forse il prodigio di finissima carità, che per me infelice, e così mala creatura in Voi io trovo, o mio Signore? E sì, che Voi vi siete contentato di tollerare per me solamente qualche incomodo, o di privare Voi stesso di qualche riposo? Mi avete amata così ardentemente, che avete avuto a gran piacere di perdere in mio vantaggio e onore, e sangue, e vita; e tutto Voi stesso mi vi offerite in dono, perchè io venga sempre di Voi cibata. Finalmente poi non fa gran meraviglia, che si trovi un pastore fra di noi così vegliante al bene delle sue amate pecorelle, poichè se egli ha qualche premura della loro salute, vi ci trova anche il suo interesse: le munge, e si pasce: le tosa, e si veste: ma dov'è, non dico, che Voi possiate ricavare, ma

neppure idearvi alcun vantaggio benchè piccolo dal far tanto bene ad una pecorella così infelice e disgraziata, come sono io? Voi siete ricchissimo, e non avete niente bisogno di me. Io son meschinissima, e non ho del mio, che darvi; e quel che è più sono tanto ingrata, che non so darvi neppur ciò, che col vostro divino aiuto io potrei darvi, ed è il mio amore, tutta la mia corrispondenza, che pur tanto e tanto tornerebbe in mio vantaggio. Ma scusate vi prego, scusate, o Signore, la mia miseria, perdonate alle mie passate ingratitudini; vi giuro, che adesso così mi obbliga, e muove l'amore infinito, che in Voi per me scuopro, sicchè se avessi mille e mille vite da spendere, tutte le vorrei anche spendere per Voi: se avessi mille, anzi milioni di cuori per amare,

tutti volentieri vorrei impiegarli per amar Voi, e dacchè mi trovo così meschina, che non ho che una vita, e ben miserabile, non ho che un cuore e ben ristretto, io me ne starò sempre a' piedi di Voi buon Pastore, verrò spesso a visitarvi, e vi loderò, e vi benedirò in eterno pel grande amore che mi avete portato.

ORAZIONE GIACULATORIA

Mi avete, o Signore, imbandita una mensa per difendermi dagli assalti di chiunque cerchi di tribolarmi e di opprimermi.

Sacramentato Iddio! Deh trasformate in Voi tutto il cuor mio.

O beata quell' ora e quel momento, che io ricevo Gesù nel Sacramento.

Pel dopo pranzo

O Dio di Maestà immensa. E come! non esco fuori di me stessa! Voi restringervi in quella Santa Particola per unirvi a me, e risuscitarmi a nuova vita col pascermi di tutto Voi stesso? Bastava pure, o Signore, che colla vostra parola ordinaste in me quello, che volete fatto in me, e subito si faceva, e pur volete venire Voi in persona a pascermi, e sanarmi, ad avvivarmi, ed accarezzarmi; ed io già v' ascolto dirmi da quell' Altare: Animo figlia mia! Io ti voglio un sì gran bene, e ti amo con tanto ardore, che ti do a a mangiare questo medesimo mio Corpo, che ti do a bere tutto questo mio Sangue, che tu adori sotto questi accidenti. Venite pur dunque, o Signor mio, nè mai vogliate

negarmi un cibo così sostanzioso. Venite sì venite, e togliete le miserie della vostra serva. Svegliate la vostra Onnipotenza, e venite acciocchè subito mi facciate salva. O Salvatore dolcissimo venite, che vi aspetto, io vi invito: venite in me stessa, io sono ansiosa di ricevervi, ma togliete però da me ogni volta gli impedimenti della vostra entrata. Sì, mio caro Sposo, poichè v'accerto, che io mi riempio tutta d'orrore al pensare, che io non so per nulla corrispondere a quell'amore infinito, con cui avete per me fatto un cibo così divino. Gran che! Si provi un poco il pastore di mostrare all'amata pecorella un verde ramo: le dia un tozzo di quel pane, che ei mangia, io trovo, che la pecorella, benchè priva di ragione, mostra tutta la sua gratitudine all'amato pastore, gli sta

d'appresso, gli fa festa, nè sa da lui distaccarsi: ed io, che da Voi ricevo non già un tozzo di pane, ma tutto Voi stesso in cibo, misera, che faccio mai? Ah caro mio Gesù! Voi lo sapete! Io non vi amo, poco ascolto la vostra voce, mi lamento per fino di voi, nè mi lascio mai da Voi governare a vostro talento, d'onde è poi che non v'è in me nè masuetudine, nè innocenza, nè semplicità, nè pazienza, che pur dovrei avere volendo farmi, ed esser vostra buona pecorella. Ed ecco però, o buon Pastore, che, se Voi non mi reggete, io tutta tremo, ed inorridisco pel timore. Ah sì! Quanto mi alletta la vostra voce, con cui vi gloriate d'esser un buon Pastore, tanto mi spaventa quella, con cui dite di conoscere distintamente quali sono le vostre buone pecorelle. Oh me infelice! se dunque

mancano in me, e la mansuetudine e l'innocenza, e la semplicità e la pazienza, veri contrassegni della buona pecorella, Voi dunque non mi vorrete riconoscere per vostra: dunque io vi sembrerò piuttosto un lupo rapace, vendicativo, rabbioso, o pure un infelice e cattivo capretto dà collocarsi alla sinistra di Voi nella valle estrema di confusione, quando al final giudizio con tutti gli altri, Voi mi giudicarete. Ma sì che voglio e spero d'esser sempre da qui in poi riconosciuta per vostra. Piango mio Dio, e piangerò per sempre la passata mia vita, anderò sempre piena di vergogna per essere stata fin ora una così cattiva, e sgraziata pecorella, di non aver voluto fin qui seguire e andare dietro a Voi, mio caro ed amato Pastore, d'aver disprezzata la vostra voce. Risolvo però qui di mutar vita; vo-

glio esser sempre, e sempre portarmi da vera e buona pecorella, poichè lo sono di buon Pastore. Si mio caro, carissimo Gesù, mi fiderò di Voi buon Pastore, vi seguirò ovunque piaccia di guidarmi, mai più non mi allontanerò da Voi, e giacchè, per sola vostra misericordia, ho potuto dare e principio e compimento a questa Santa Novena a meglio apparecchiarmi a ricevervi, la prima volta, che andrò a comunicarmi, quando il Sacerdote a me rivolto dirà: *Ecce Agnus Dei,* dirò anch'io con Santa Teresa: *O che dolce cosa è vedere il Pastore divenuto Agnello! Pastore è Cristo, che pasce. Agnello, perchè è il pasto medesimo: Pastore, perchè mantiene, e nudrisce le pecorelle; e Agnello, perchè è cibo loro. Come Pastore mi protegge, e mi riceve nelle sue viscere, mi lascia entrare*

in quelle per le porte delle sue piaghe; come Agnellino si racchiude, e si nasconde nelle mie. O che bontà dunque, o che amore di Gesù in voler essere adesso per me Pastore, ed Agnello. Io mi perdo, o Signore, a un tal riflesso; io non ho parola da ringraziarvi: io non ho affetti come vorrei per amarvi. Ringraziatevi da per Voi stesso Gesù mio. Io vi offerisco tutti i ringraziamenti e tutte le benedizioni, che vi danno, e vi daranno in eterno tutte le vostre pecorelle pasciute con tanto amore da Voi.

OSSEQUIO

Al Santissimo Sacramento

Reciterete quanto, e come è segnato nel terzo giorno.

NEL GIORNO DEL CORPUS DOMINI

Od altro giorno festivo avanti a cui siasi fatta questa Novena.

Atto di Contrizione a carte 22

CONSIDERAZIONE

Gesù all' Anima

Vieni sì, o figlia, vieni al tuo buon Padre Iddio. Io già dal Sacro Altare ti veggio qual sei meschina, bisognosa d'ogni cosa, e già vicina a morire se io non ti soccorro. Vieni dunque, che io ho tutto il buon cuore per te: ho compassione delle tue miserie, sentomi intenerite le viscere! Sì, il mio cuore è tutto per te, o cara, ed amata mia figliuola, e voglio contentarti liberandoti da quanto qui ti

molesta. Alza adunque gli occhi della fede, e vedi il Pane, che ti ho apparecchiato a sostentarti: mira il mio Sacratissimo Corpo velato sotto questi accidenti, e da questi ti dico: Io ho pur la gran pietà di te: tu sei mia: io ti ho fatta col mio fiato, ti ho lavata col mio Sangue: quindi non mi soffre il cuore di vederti così meschina: io sì sono il tuo pane, il pane vivo, il pane venuto dal cielo sovra questo Altare, affin di cibarti, di ristorare la tua fame, di mantenerti in vita, di rinvigorirti la tua debolezza. Ecco, o mia figlia, figlia di questo cuore amato, frutto di tutto il divino mio Sangue. Ecco sì in quali eccessi d'amore mi fa dar la misericordia, la compassione, la tenerezza che io provo per te. E saprai negarmi la corrispondenza, veggendo che tanto io t'amo?

E qual però, o figlia, non è l' effetto mirabile che in te è atto a produrre questo mio gran Sacramento d'amore! Come tu dal pane, che mangi, materiale, vieni a conservarti la vita, così il frutto, che in te cagiona questo Pane Eucaristico, è di mantenerti, ed accrescerti la bella vita della grazia: mercecchè tu ricevendo in questo divinissimo cibo tutto me stesso, che sono il fonte della grazia, e ti aumenti quella, che già ti eri acquistata, ed accresciuta, per la Sacramental Confessione, e ricevi un'abbondanza ancor più copiosa, e più grande di grazia, che in qualunque altro Sacramento tu possa mai acquistare. Negli altri tu bevi a sorso, a sorso, a piccioli ruscelli, la grazia; e qui la bevi e la recevi al fonte istesso della grazia, che sono io tuo Padre amoroso, tuo grande amico,

tuo fedelissimo Sposo. O se ti applicassi a ben capire quanto preziosa è questa grazia; se tu potessi vedere la bellezza d'un'Anima, che vive con questa bella vita della grazia. Procura dunque, o figlia, di acquistarti questa mattina un così bel dono, con una degna preparazione a ben comunicarti: mantieni, ed accresci sempre più in te questa grazia, e sarai sempre bella, sempre cara a' miei occhi, e parteciperai ancora della stessa mia divina natura, amando sempre e solo di far ciò, che a me tanto piace.

Sì! perchè se tu mangi degnamente di questo Pane non solamente ti sentirai rinvigorita per combattere, e vincere i tuoi nemici, e per operare tutto quello, che io voglio da te; ma ti vedrai anche subito convertita, e mutata nel tuo Signore, che ti ciba di tutto sè stesso, non già corporal-

mente, ed in modo, che la tua sostanza si converta nella mia, ma spiritualmente, in quanto che i tuoi affetti, e i tuoi costumi, si convertono negli affetti e costumi del tuo Sposo Gesù. Or che santità di pensieri, che purità d'intenzione dovrà mai da qui innanzi esser la tua, poichè ti vedrai convertita, e mutata in Gesù? Se una contadinella si sposasse ad un Re, egli è certo come i figliuoli, che da lei ne verebbero, tutti sarebbero di sangue reale: mentre dunque io ti fo un sì gran favore e che così strettamente a te mi unisco fino a mutarti in me, tu non dei avere, che pensieri, e parole, ed opere, le quali siano degne del tuo Gesù, e che il tuo Gesù anche avrebbe: tu dei pensare, dire, e fare quello, che sarebbe, direbbe, penserebbe il tuo Gesù. Ma intanto, che vuol dire, o figlia, che sebbene

ti cibi così spesso di questo tuo Pane Eucaristico, ti trovi sempre la stessa, sempre fiacca, sempre imperfetta, come eri prima, che ti comunicassi? Ah conosci, che il poco tuo frutto, che ne ricavi, non è mancanza di questo divinissimo cibo, ma tutta bensì proviene dalla poca disposizione, con cui t' accosti a riceverlo.

COLLOQUIO

Oh che dolce, ammirabile accoppiamento! Il Creatore alla creatura: il tutto s' unisce al niente: il Santo entra ad abitare in una peccatrice? Quest' è ben altro, che la bella sorte sospirata, e che si riportò dal Vecchio Simeone di vedere, anzi d' accogliere fra le braccia il Messia aspettato Cristo Bambino. S' egli abbracciò il

caro divin Pargoletto; s'ei sel teneva unito al petto, se lo teneva però egli sempre fuora di sè: laddove in me egli viene fin dentro le mie viscere, e fra poco io lo porterò in me stessa. O adesso è dunque, quando mi bisogna dar fuori, e dire: O Verbo Eterno, dell'Eterno Padre, che nel Seno di lui vi godete delizie infinite, e come, ditemi, come venirne ancora a cercare tra i figliuoli degli uomini? Dunque non vi bastò l'esser Voi come Dio, mercè la vostra immensità, a me presentissimo, e fin dentro a me; che avete voluto ancora, come uomo, dandomi il vostro Corpo, ed il vostro divino Sangue in cibo, e bevanda, sotto le specie Eucaristiche, avete sì voluto stringere fra Voi e me un congiungimento così intimo, nè mai più inteso? O amore, o amore, o infinitissimo divino amore! Voi non

contento d'avermi data la vostra carne in vittima della mia redenzione sopra la Croce, e in prezzo del mio riscatto tutto versarne il sangue, avete in oltre voluto di quella farne a me cibo, e di questo farne a me bevanda. O amore, io ripeto, o amore, o infinitissimo divino amore, io vi trovo da per tutto, voi mi venite incontro, ovunque io mi rivolga. Se vi miro come Redentore io vi riconosco per un finissimo amante; se vi contemplo per mio cibo, io vi scuopro qual appassionatissimo amante. Ma quanto crescono in me, o mio Signore, le meraviglie al riconoscere le molte finezze del vostro amore, tanto maggiore in me si fa la mia confusione al vedere in me il poco, anzi nessun profitto, che io cavo per tante mie comunioni. Meschina me! Aver un cibo, che tutta dovrebbe riempirmi

della vostra santissima grazia: sapere per confessione della vostra gran Serva Maria Maddalena de' Pazzi, che una sola Comunione ben fatta è capace a far santa quell'Anima, che la fa degnamente. Conoscere ad evidenza, perchè pur troppo le sperimento in me stessa, le brutte mie miserie, che io con tante e tante mie Comunioni sono sempre la stessa, sempre imperfetta, sempre impura ai vostri occhi, sempre ripiena di difetti, e di peccati. O che rossore è mai il mio, o Signore, quanto è mai grande la confusione, che io provo? Accostarmi ogni poco in compagnia di tante belle Anime, a voi fonte, e ben vivo della grazia, le quali partirono da questa sacra Mensa sempre più abbellite, sempre più forti a ridersela, e trionfare de' comuni nemici, ed io sola uscirne da una Mensa così pre-

ziosa non solo come prima, ma sempre più imperfetta, sempre più brutta agli occhi purgatissimi del mio caro Sposo Gesù amabile. Ah dunque, o mio caro, ed amabile, o amatissimo mio Gesù, giacchè il vostro amore v' indusse ad apparecchiarmi, e questa mattina volete anche porgermi un cibo così sostanzioso, così dolce e divino, deh Voi per pietà ammollite questo duro mio cuore, Voi date a me in regalo tutte quelle buone disposizioni, che, vi vogliono per ricevervi. Da che o mio Dio, io non so far altro, che desiderare un buon apparecchio; nè altro non mi resta, che il chiederlo, lo sperarlo, ed aspettarlo da Voi, tutta io qui mi distruggo in brama, ed in preghiera d' averlo. Fate sì, o Signore, fate a me questa gran carità, che quanto ne son bisognosa, tanto vivo in brama

di averla, fate sì, che io accostandomi fra poco a Voi, che siete la sorgente stessa di grazia, tutta di questa io mi riempia, mi faccia sempre più bella, e sempre più cara, sempre più amica di Voi, e così io piaccia tutta, e sempre più a Voi, che siete l'unico, il mio caro Bene, il mio tutto. Allora sarà, che io non mi trovi più combattuta da quella così brutta, e vergognosa tentazione, che Voi sapete: la vanagloria, che talvolta mi punge d'essere tenuta per buona dalle creature, più non mi travaglierà; il maledetto rispetto umano, che o mi ruba talvolta il bene per timore d'esser burlata, o mi spinge talvolta a far il male, che nol farei, e pure il faccio, poichè mi manca il cuore di disgutare una qualche creatura, più non mi tormenterà: o se pure mi si affaccieranno tutte queste

così infami passioni qualche volta a combattermi tutte io le vincerò. Sì, caro il mio amante, Sposo mio amorosissimo, io mi sono fatta qui animosa di rappresentarvi tutto l'infelice mio stato. Voi già vedete Voi lo sapete il gran bisogno, che ho di vigore e di forza, per combattere, se non poche volte, mi dà più fastidio, e più di timore: *Un ciò che dirà la gente,* che ciò, che dirà tutto il Paradiso, e ciò che direte Voi, se o lascio il bene, o faccio il male. Aiuto dunque mio Gesù, vi chieggo aiuto contro i miei nemici, e Voi venite una volta, o mio caro, sì a me Voi, che siete il cibo de' forti, ed unitevi a me mercecchè quando a Voi piaccia di far meco l'intima unione, che colle Anime Voi fate per mezzo di questo gran Sacramento, io sarò così forte, così coraggiosa, che quando anche

si armassero contro di me tutte le creature, e tutti i Demoni dell'Inferno, io son sicura, che non mi potranno fare alcun male. Sì! perchè quantunque povera, e vil creatura, comunicata che io sia, subito mi convertirò in Voi, e così non mi piaceranno, e non farò se non quelle azioni, che tanto piacciano a Voi, e Voi volete fatte da me. Venite pur dunque in me, o Signore, che io come la sacra Sposa anelo di ricevere il vostro castissimo bacio e sospiro di biaciar Voi, che siete tutto il mio caro: e poichè vi siete degnato di entrare in me, statevene per sempre con me unito, ed a me concedete, che io a Voi aderisca totalmente, solamente, inseparabilmente per sempre. Fate, che in me io vi senta mia vita, mia salute pienissima, soavissima vitale refezione mia: che io senta

tutto questo sino a provare, che a me dispiacciono tutte quelle cose, le quali dispiacciono alla vostra bontà. Se mi farete godere di questa gran carità, allora verrete Voi a conseguire, che in me si verifichi quello, che Voi diceste: *Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, sta in me, ed io in lui.*

ORAZIONI GIACULATORIE

O altezza maravigliosa! O degnazione ineffabile! O sublimità umiliata! Che il Signore dell' Universo, e Figliuolo di Dio tanto si abbassi per la salute dell' uomo, fino a nascondersi sotto a' miseri accidenti di poco pane.

Il mio diletto a me, ed io a lui. Esso mio sacrifizio, ed io sua vittima. Esso nell' Eucaristia per me tutto

amore, ed io per lui tutto spirito. Esso si è fatto qui presente e viene a me per esser tutto mio, ed io a lui mi unisco per esser tutta sua nella vita presente, e nell'eterna.

Che renderò io al mio Signore, per quel molto, che si è compiaciuto di apparecchiarmi, e fra poco mi donerà! Beverò il Calice della mia salute, e invocherò il suo Santo Nome, renderò i miei voti al Signore alla presenza di tutti, senza riguardo alcuno, senza lasciarmi vincere da' rispetti umani.

ATTO D' INTENZIONE

MENTRE SIETE VICINO ALL' ALTARE A COMUNICARVI

Mio Dio! Vorrei avere la contrizione di Maddalena, e l'umiltà del Pubblicano in comparirvi d'avanti.

Desidero d'essere immacolata e pura, come fu la vostra Santissima Madre, che vi concepì e partorì.

Gesù mio! Vorrei un dolore così eccessivo d'avervi offeso, che non potendo reggerlo il mio cuore, lo facesse qui in mille pezzi, ed a me desse la morte.

Intendo ricevervi con quella divozione ferventissima, con cui vi ricevè la vostra Santissima Madre.

Intendo d'alloggiarvi nel mio petto con quel ferventissimo amore, col

quale Voi amate Voi stesso, che però vorrei una carità infinita per ricevere degnamente Voi, o mia Maestà infinita.

Mio Dio! Accettate, che ve ne prego, accettate i miei buoni desideri, e permettetemi, che io m'accosti a ricevervi.

DOPO LA SANTA COMUNIONE

ATTO DI RINGRAZIAMENTO

Partiti da me, o Signore, esci da me, che sono una miserabile creatura, un verme vilissimo, un puzzolentissimo verme, una gran peccatrice: e onde a me questo gran dono, che il mio Signore, il mio Dio sia venuto a visitarmi? O Dio Eterno, che cosa è mai l'uomo, che vi ricordate di

lui, o il figliuolo dell' uomo, che lo visitate? Lo faceste minor degli Angioli, per essere vestito di vil carne, e venite dal Cielo accompagnato dagli Angioli per albergare in lui? O Dio, e Signor nostro, quanto ammirabile è il vostro Nome in tutta la terra d' indi in poi, che la faceste vostra abitazione, come il cielo. Ah sì, che Santo, Santo, è il Signore degli Eserciti, che si è umiliato d'abitare in me, benchè così meschina e vile. Oh perchè non ho io qui l' espressioni più vive per ringraziarvi a dovere di sì gran benefizio? Ma giacchè non posso far altro, ed il mio cuore è sì freddo, così meschino, che niente non sa concepire di spirito e di fervore a ringraziarvi, come si merita il dono poco fa compartitomi; che carità, io dico, che carità e questa, o mio buon Gesù, che vi

siate unito alla più cattiva, la più impura, la più indegna creatura, che sia sopra la terra? E da che ho meritato io, che Voi venghiate a me, vostra figlia sì, ma ingrata, ma sconoscente, ma infedele, ma da Voi fuggitiva? Ah Signore ben anche, se avessi mille cuori, e mille lingue, e tutte le impiegassi a magnificare un favore sì grande, no, che mai non basterebbono per farlo degnamente. Lo faccian pur dunque le creature per me. Sì mio caro Gesù. Vi benedicano, vi ringraziino i vostri Angioli, Arcangioli, e Serafini; e tutte le creature, che vi fanno corona in cielo, queste vi lodino, e vi glorifichino per tutti i secoli. Ma dacchè tutte le lodi, benchè a Voi sì care, di coteste così insigni creature sono, e saranno sempre limitate, e finite, e mai non sono per uguagliare, e cor-

rispondere all'eccellenza e valore infinito del sublimissimo dono, che mi avete fatto dandomi tutto Voi stesso in cibo, pregovi Gesù mio, giacchè Voi solo avete il modo di ringraziarvi degnamente, pregovi dissi, o mio Gesù, di ringraziarvi adesso particolarmente in mio nome: ringraziate l'Eterno vostro Padre, ringraziate il Santo Spirito, giacchè ognuno di Voi è l'autore di sì bel dono, e tutte Voi care Santissime Persone io ho ricevute in me stessa comunicandomi. Benchè non è poi dovere che oziosa affatto io me ne stia senza impegnare per quanto posso tutta me stessa a lodarvi, a glorificarvi, benedicanvi i miei occhi, o Signore, perchè vi hanno veduto in questo Sacramento; le mie labbra, perchè vi hanno toccato: la mia lingua, e palato, perchè vi hanno

gustato: il mio petto, perchè è vostra stanza, e tutte le mie ossa dicano: *Signore chi si trova simile a Voi?* La mia memoria ripeta le vostre lodi: il mio intelletto vi esalti: la mia volontà vi ami; i miei appetiti vi bramino, e si disciolgano tutti alla vostra presenza, cantando le glorie della vostra venuta, e per questa sempre mai ringraziandovi.

PETIZIONE

Oh dolcissimo Gesù! giacchè l'amore infinito, che fin dall'eterno Voi concepiste per me infelice e meschinissima vostra vile creatura, vi portò a stringervi in guisa così ineffabile, in questo gran Sacramento, che in una cosa così piccola qual è la Santissima Particola, voleste porvi, e in quella comunicarmi tutto il vostro

intero Corpo Santissimo per fare a me noto, che co' vostri sacratissimi membri volevate santificare con me stessa anche tutto il mio corpo: vi prego ad operare in me que' buoni effetti, per cui operare Voi ci venite. Sì! o Signore, poichè Voi ben sapete, che io sono inferma di grave infermità, e le passioni, di superbia, di ira, sensualità, e di cupidigia mi tengono abbattuta; Voi che siete medico onnipossentissimo siete venuto dentro di me per curarmi, guaritemi dunque, come ben potete Voi farlo, e lasciatemi sana: dite adesso, che siete a me venuto, quel che diceste entrando in casa di Zaccheo: *Oggi si è fatta salute a questa casa;* e perchè il vostro dire è fare, così sarà come Voi dite. Sono anche piena d'ignoranza e d'errori, di tenebre e di oscurità! Voi che siete mio

Maestro, mia luce, e guida insegnatemi, illuminatemi, e guidatemi giacchè veniste per un fine così alto, ed amoroso; e poichè fra poco al consumarsi in me delle sacrosante specie Sacramentali, Voi ve ne dovete andare da me colla vostra presenza corporale, vi prego a non partirvi senza darmi la vostra santa Benedizione: indi vi supplico a restarvene sempre meco secondo la vostra presenza spirituale, e risvegliare la mia memoria, acciocchè sempre si ricordi di Voi, ad illustrare il mio intelletto, acciocchè sempre pensi a Voi: ad infiammare la mia volontà, acciocchè sempre stia con Voi unita. Deh Gesù mio, non vogliate giammai permettere, che per mia colpa inutile sia a me stato il vostro gran viaggio, che questa mattina avete fatto dal cielo in terra a prendere alloggio dentro

di me. E però, Gesù mio, prima, che ve ne andiate, pregovi della vostra santa Benedizione, fate, che questa tutta mi risani da tante e così gravi mie spirituali infermità. E come mi negherete Voi, o dolce mia speranza, grazie così belle, se Voi siete tutto amore per me? E come non dovrò io chiederle vivamente, e con altrettanta viva fiducia sperarle da Voi, se in me stessa io adoro, io ritengo quel Corpo medesimo, che Voi mi deste in mia salute; fregiato con i cinque bei segni d'amore, che in contrassegno della mia vita, Voi sofferiste nella vostra Santissima Passione? Sì che io lo spero, sì che io son certa d'avere quanto io vi addimando, perchè in Voi confido, ed a Voi ricorro di tutto buon cuore. O Corpo dunque, Corpo Santissimo del mio Gesù, che foste in Croce trafitto dai

chiodi, e dalla lancia, ricevendo cinque piaghe crudelissime, io vi adoro, lodo, e glorifico. E per codeste piaghe vi supplico, che curiate le mie, e convertiate in bellezza, e splendore, colla vostra grazia, la laidezza, ed ignominia, in cui sono tante volte caduta per mia colpa.

Pel dopo pranzo

Oh mio amabilissimo Redentore! Se Voi questa mattina spinto dal vostro amore foste sceso unicamente sopra l' Altare per ricevere i miei ossequi, per conversare con me famigliarmente, dovrei pur uscir di me stessa, e con molto più di ragione tutta attonita, e sbalordita pel gran favore, io dovrei qui usare quell' espressione, di cui servissi santa Elisabetta, quando si vide in casa la vostra

Santissima Madre: *Donde a me tanto onore, che la Madre del mio Signore venga a trovarmi?* Tanto è. Come mai, dovrei qui dirvi, come mai un sì grand'onore, ad una povera e sì vile creatura, come sono io, che a me sia venuto, non già la Madre di Dio, che finalmente è una pura creatura, ma lo stesso Dio, il Creatore del Cielo, e della terra, e questo sia venuto a visitarmi in casa mia? Or che potrò dunque io dire in veggendo che un Dio onnipossente, incomprensibile, quale siete Voi, avanti a cui i Serafini stessi si velano la faccia per la riverenza e pel timore, è venuto non già nel cuore d'un Serafino, non nell'anima purissima di Maria Vergine, ma dentro di me, che sono la più vile, la più povera, e più indegna creatura, che sia vissuta, viva, e sia per vivere su la

terra. E come mai ho io potuto meritare un così grande onore, ed onde potè mai venirmi un sì gran favore! Ah l'intendo sì, l'intendo: opera fu questa della vostra infinita misericordia, effetto egli fu della vostra carità infinita, che avete verso di me. Deh caro amabilissimo Iddio! Giacchè avete saputo, e voluto far tanto per me, che vi resta mai ora più, se non che Voi vi degniate farmi limosina di un po' del vostro amore a me, che sono povera, lacera, e mendica; a me, che tutta son piena d'amore del mondo, e di me stessa? Signore! Io vorrei essermi questa mattina a Voi così unita per amore, che tutte le mie delizie, tutti i miei contenti, altro non fossero, che di bramarvi, che di cercarvi, che di veder Voi per tutta l'eternità. Questo io dovevo fare da sì gran tempo, e non l'ho

fatto. Deh però, Signor mio, almeno concedetemi, che ciò, che io non ho fatto avanti di ricevervi, lo faccia ora che v' ho ricevuto; fate, che nessun travaglio, nessuna persecuzione mai non mi separi da Voi, e perder giammai non mi faccia la vostra santa amicizia.

ORAZIONI GIACULATORIE

V' adoro ogni momento, o vivo Pan del ciel gran Sacramento.

Non mi lasciar mai più dolcissimo Gesù.

O Gesù, mio dolce amore, il mio Dio, il mio Signore, il mio tutto solo siete, il mio tutto ognor sarete.

ANTIFONA

O sacro divin Convito, in cui si riceve Gesù Cristo, si rinnova la memoria della sua Santissima Passione; l'Anima si riempie di grazia, e a noi si dà un pegno dell'eterna futura gloria.

Voi Signore ci avete dato un pane così prezioso, che in sè contiene ogni sapore, e diletto.

SUPPLICA

O Dio grande, che a noi sotto di un Sacramento così ammirabile ci avete lasciata la memoria della vostra Passione dolorosissima, deh fateci la grazia, che noi così veneriamo il gran Mistero del Vostro Corpo, e Sangue preziosissimo, sicchè in noi di fre-

quente proviamo il frutto della redenzione a noi fatta, il quale vivete, e regnate Dio ne' secoli de' secoli. Così sia.

ATTO DI MORTIFICAZIONE

Negate la propria volontà vostra, facendo quello, per cui conoscete avere più di ripugnanza, e lasciando ciò, a cui vi conduce più il genio.

RICHIESTA DELLA BENEDIZIONE

Beneditemi, o Signore mio Gesù, unitamente al Padre, e Santo Spirito, e datemi grazia abbondante, che io sempre in vita, ed in morte adempia perfettamente la vostra santissima volontà. Così sia.

LAUS DEO.

INDICE